



Domenica 24 Aprile 1904

Anno I — Num. 22

SOMMARIO

Le conferenze del "Regno",

I positivista spassoso.

L'ultima sconfitta, *Luciano Zuccoli*.

Ipocriti e sinceri (Per i democratici cristiani).

I fatti del mondo: Il « Regno » a Reggio Emilia. — Il pronipote di Vercingetorige. — Romanità archeologica. — Lo stile liberty a Siena.

S. Gregorio Magno, *Enrico Corradini*.

Le Rose di Robespierre. *P. L. Occhini*.

Discorsi degli altri: Giuoco mondiale. — Voti non socialisti. — Socialismo evanescente.

Il cuore di Siena, *Romualdo Pantini*.

Nota economica: Le dure lezioni dei fatti.

Una commedia attica dei nostri templi, *Maffio Maffi*.

Notizie.



IL PALAZZO DELLA MOSTRA D'ARTE ANTICA SENESE, Fotog. Lombardi, Siena (Vedi 1. colonna della rivista).

Il Dott. Gaetano Coletti

Medico chirurgo e dentista

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 8, ricevo dalle 9 alle 12 e da' 14 alle 17 OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.

Le otturazioni si garantiscono per molti anni. DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).

CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durata.

Perfetta regolarizzazione dei denti.

Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

Premiato Stabillimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.^o

Pistoia

Corso Vittorio Emanuele 1040-1041

***** Casa propria *****

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti

- Soffitti - Porte artistiche

Preventivi e Disegni a richiesta

FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sasseti)

Rue Sasseti près de la Place Victor Emanuel

Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare

propr. **P. LUCKENBACH**

Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence

En Eté a Montepiano Appennin Toscan

700 Metres S. M. Hôtel Pension de Londres

Prix très modérés

Premiata fabbrica di biscotti e cioccolato

Digerini Marinai & C.

Firenze

Catalogo illustrato gratis a richiesta

MAISON GASTRONOMIQUE

CORSINI

Rue Porta Rossa, 20 — FLORENCE — Piazza Davanzati

Maison renommée pour les vins étrangers et liqueurs.

Collegio Fiorentino

Firenze - Viale D. Umberto, 11

Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni - Classi Tecniche, Ginnasiali, Liceali e d'Istituto Tecnico

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta
Professori delle regie scuole

Il Collegio Fiorentino è ampio e signorile; ha sale appositamente costruite, vasto giardino e grande palestra coperta. È in posizione bellissima con comodità di tram e omnibus.

Chiedete programmi al Direttore:

Prof. Luigi Corradini

Antiqua Ars

Via Cavour 34=36 = Firenze



Objets d'art ♦♦♦♦♦

♦♦♦ Peintures = Meubles

Fayences = etc. ♦♦♦♦♦



Oggetti d'arte ♦♦♦♦♦

♦♦♦ Pitture = Mobili

Maioliche = ecc. ♦♦♦♦♦

Works of art = Paintings

Furnitures = Crockery ♦

♦♦♦♦♦ Wares = etc.

G. ALBERTI

FIRENZE



RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA

Pagamenti rateali

FORTI SCONTI PER CONTANTI

ACCESSORI E RIPARAZIONI

FRANCESCO LUMACHI

LIBRAIO-EDITORE

FIRENZE

G. B. PRUNAI

SIENA

UNA CITTÀ DEL TRECENTO

Un vol. in-16 di pag. 120, su carta di lusso americana, con 64 INCISIONI
PREZZO Lire TRE

... Non è una fredda guida, ma una descrizione storica e artistica, sicura e precisa; una specie di compagno di viaggio, che in ogni luogo ricorda fatti e vicende, dimostrandone anche le bellezze esterne. (Popolo Romano)

Il critico d'arte colto e versatile, il descrittore facile e sobrio si affermano in questo lavoro che riempie una lacuna e che studia sotto ogni aspetto con larghezza e modernità di vedute l'antica e artistica città. L'edizione poi è un vero gioiello sia per la parte tipografica, sia per le nitide illustrazioni che adornano il testo. (Fieramosca)

... mentre riesce utile come una guida comune, è nel fatto una ricca monografia della città così illustre nella Storia e nell'Arte. (Tribuna)

Sono poco più di un centinaio di pagine, testo di G. B. Prunai, una effusione poetica in prosa su la città di Siena. E le 64 incisioni eseguite da G. Vasori sono numerose, nitide, gustose e bisogna dirlo, lo spirito della vecchia patria di Pia e di Provenzano Salvani, di Santa Caterina e di Enea Silvio Piccolomini scaturisce fuori genuino da questo simpatico e ricco volumetto. (Nuova Antologia)

Siena, la dolce Siena dal gentil favallare, passa, come vera e come viva dinanzi al lettore, nel libro del Prunai, e a noi pare di ritornare nella città cara a rindiro gli stornelli soavi e rivedere le superbe opere che si fanno stupiti. (Gazzetta Letteraria)

Pagine belle ha dedicato il Prunai alla poetica Siena e fra tutte belle quelle in cui dell'antica arte senese si parla.... Opera d'arte è questa a poche somigliante per lucidezza, per grazia, per fascino sottilmente ammaliante. (Nazione)

Trovati in vendita in Siena alla Libreria Torrini



DIREZIONE

E AMMINISTRAZIONE

Via dei Ginori 17²-19

FIRENZE

CONDIZIONI

DI ABBONAMENTO

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
ANNUO	10	15
SEMESTRALE	5	8
TRIMESTRALE	3	4

Un numero Cent. 50

Anno I.

27 Aprile 1904

Num. 22

IN PIAZZA DEL CAMPO

Della Mostra d'Arte Senese Antica, inaugurata Domenica passata alla presenza del Re d'Italia, fra l'oro del sole d'Aprile e l'oro delle pitture senesi, parla diffusamente, in questo stesso fascicolo, Romualdo Pàntini, ma sembra a me che la esuberanza ed il sentimento artistico delle intelligenze italiane dei secoli XIV e XV possano scoprirsi e studiarsi non solo nelle quarantadue sale che son ripiene ormai di meraviglie sconosciute o nascoste, non solo tolte a Musei pubblici o privati, non rapite alle chiese, ma anche ricercando nell'intimità della vita d'ogni giorno, quello che sapeva fare, anzi creare, il piccolo popolo senese del trecento e del quattrocento.

Immaginate! Nella Piazza del Campo e davanti a quel palazzo magnifico, riprodotto in copertina, un popolo artista della parola, artista del pennello, dello scalpello, dell'archipenzolo, artista nel cervello e nell'anima, dopo aver riempite le chiese, le vie, i castelli, dalla cima delle torri al fondo dei sotterranei, con l'arte sua, solida e duratura, quel popolo artista sentiva il bisogno di espandersi ancora e di dar vita ad un'arte più effimera sorta con un soffio e con un soffio destinata a sparire.

Tutti gli anni, il 15 di Agosto, per la festa di S. Maria, il Comune faceva costruire nella spianata di Piazza del Campo, dinanzi il Palazzo della Signoria, una fonte posticcia che, alimentata dalla vicina Fonte Gaia ed abbellita di modesti zampilli, fu, con garbo tutto senese, poi sempre chiamata dei *Pispinelli*.

Da un lavoro che sto facendo sullo sviluppo storico-artistico delle Fonti traggio questo breve documento del 1417 che non mi attento neppure a commentare per paura di toglierli quel profumo di semplicità grandiosa e bella che è appunto la caratteristica dell'arte senese.

Nei libri dei Regolatori delle ragioni, nell'anno 1417, al foglio 367, si trova scritto:

« Questa è una ragione renduta per Chimento di Biagio, trombatore, d'una fonte che esso fece per la festa di S. Maria d'Agosto, l'anno 1416, a' piè el palagio de' Magnifici signori Priori de le spese facte in essa fonte et etandio della sua fatica: In prima è trovato che l'decto Chimento, spese in XXII lire di cera per fare le figure de la fonte e tragietarle da Simone di Sano Tegliacci, libre dieci; et a due orafi che fecero le figure 22 d'essa fonte, libre VI, soldi XXIX; a Giovanni Turino, orafo, soldi XXXIII et per disegnatura 33 figure, libre quattro e soldi dieci.

« Anco per le canne del biombo della decta fonte, a Checco stagnataio libre septe, a maestro Martino, per dipignitura de la concha et la colonna per la concha, libre tre.

« Anco per la colonna et per lo pedestallo, al maestro che la fece, soldi 49; a Nicholò di Giovanni Venture, pizicaiuolo, che fu

« con lui la notte a conciare el decto magistero, soldi 70; et per « vino et poconi, la nocte soldi 16.

« Anco a' trombatori suo compagni, soldi dodici per vino, per « chè sonarono quando se scoperse la fonte: et per sua fatica, li « bre tre. Somma in tutto 40 libre, 13 soldi.

« Et più à speso al notaio dei Regolatori 10 soldi.

« E a riveditore d'essa ragione 5 soldi.

« Somma tutta questa 'scita XXXXI libre è 8 soldi e così die « avere dal Comune. »

Passata la festa di Santa Maria, la conca, la colonna e le 33 figure del Turino e del Tegliacci andarono probabilmente in frantumi e gli artisti saranno rimasti soddisfatti delle 40 lire e della gloria di quel giorno solo. Potevano ben distruggere allegramente le loro statue quei giganti che, purchè volessero, sapevano per un giorno solo preparare tante magnificenze!

FABIO BARGAGLI-PETRUCCI.

Le conferenze del "Regno,,

FIRENZE.

Oggi Domenica 24, a ore 16, come annunziammo, Giovanni Papini leggerà il suo discorso sui *Fondamenti di un partito nazionale*, in una sala dall'Hôtel Baglioni (Piazza dell'Unità) e Giuseppe Prezzolini ripeterà mercoledì prossimo la sua conferenza sulla *Rinascita della borghesia*, nello stesso luogo e alla stessa ora.

IL POSITIVISTA SPASSOSO

Io, al contrario di alcuni miei, nutro una inveterata simpatia per il professor Giuseppe Sergi, il positivista illustre. Gli amici miei lo perseguitano, perchè gli vogliono male; io lo perseguito perchè gli voglio bene.

E gli voglio bene per le amabilità erronee di cui spesso spesso lardella i suoi scritti, volumi e articoli. Sì li lardella che egli è in oggi una istituzione, e come fin qui avevamo la letteratura amena, così ora, principalmente per merito di lui, abbiamo anche la scienza amena.

L'ultimo esempio di tale scienza è appunto un articolo del valentuomo pubblicato nel *Secolo* di martedì scorso e intitolato *Il contratto anglo-francese*, ed io me lo sono goduto un mondo.

Le amenità erronee sono qui tali e tante da formare un inviluppo di contraddizioni intorno alle due colonne del giornale, simile a quel delle liste delle geste eroiche che salivano su per le colonne degli imperatori romani.

Vedete un po'. Gettata il sul bel principio dell'articolo si trova questa affermazione: « I pericoli di una guerra europea si vanno sempre più allontanando. » E' una affermazione, perché il positivista afferma e basta. Come il socialista, egli in oggi è l'uomo che ha sempre ragione. Si è in un salotto, in pochi o molti, si chiacchiera, si conversa e magari si discute; entra il socialista che viene dal suo ultimo *tête-à-tête* con l'avvenire, e si capisce che la sua faccia dice: — Per qualunque cosa sosteniate, avete torto ed io solo ho ragione. — Così il positivista. E perciò tanto l'uno quanto l'altro, l'uomo di scienza e l'uomo che fa la lotta di classe, affermano sempre.

Ma se il positivista affermasse sempre senz'altro, riuscirebbe in fine seccante e avrebbe ragione una volta sola; e perciò non risparmia occasione per cadere in contraddizione, e così ha ragione due volte, e diventando rallegrante coltiva quella scienza amena di cui parlavamo più sopra in corrispondenza con la letteratura amena.

Così è che il professor Giuseppe Sergi dopo il periodo di apertura riportato più sopra opina più sotto: « Da qualche tempo è fuori di Europa il motivo di discordia europea. » Ed enumera il motivo, o meglio diremmo i motivi, in terra e in mare, in Cina, sul Mediterraneo, nei Balcani, in tante parti dell'Africa, il motivo di discordia tra Francesi, Inglesi, Germani, Austriaci, Italiani, Russi, Americani, Giapponesi e Spagnuoli, cioè fra quanti popoli ha press'a poco la terra. Ora i lettori miei ed io a questo punto rifletteremmo che o esistono ragioni speciali per cui tanti meno sieno i pericoli di guerra quanti più sono i motivi di discordia europea, oppure l'illustre positivista è in contraddizione. Ma noi riflettiamo, appunto perchè si è semplici mortali, mentre il positivista illustre non riflette, oibò!, e senz'altro scivola dalla contraddizione nella conclusione con la snellezza con cui lo scioltello gaio guizza di ramoscello in ramoscello. « Così si comprende che, essendo fuori di Europa il pericolo di un conflitto, questo pericolo viene eliminato. »

Comprendono i miei lettori? Il pericolo è fuori d'Europa e nello stesso tempo viene eliminato. Vale a dire, è in qualche luogo, e per conseguenza non è in alcuno. Cioè, riassumendo, una contraddizione che dà una conclusione la quale alla sua volta è una contraddizione. Due periodi, quattro termini contraddittorii, un ragionamento positivista. Procedendo, avremmo due ragionamenti positivisti, quattro periodi, otto termini contraddittorii. Positivismo per eccellenza: una moltiplicazione di contraddizioni, una complicazione intensiva e progressiva di termini contraddittorii da cui esce l'ometto spassoso che sempre ha più ragione lui.

Perchè lui, il positivista, ha sempre ragione, come dicemmo, e fa l'oracolo e detta la legge insieme col socialista. E sapete perchè? Entrambi hanno inventato quel benedetto avvenire. Fu detto che i medici sono fortunati perchè al contrario degli altri mortali i loro spropositi vanno sotterra. Ma la terra si può scavare e vedervi dentro. Più fortunati dei medici, i positivisti e i socialisti, gli spropositi loro li attaccano come tanti festoncelli a quella specie di arcobaleno che si chiama avvenire, e da nessuna parte e per nessun mezzo sono visibili. E perciò hanno sempre ragione. Perchè nulla può esser più robustamente vero di ciò che non è.

Ahimè! Anche noi diamo di capo in una contraddizione. Tutta colpa di seguire il professor Giuseppe Sergi nei suoi ragionamenti positivisti.

Val meglio ammirarlo e non seguirlo. Ammirarlo e volergli bene.

È così spassoso, come dicono i Napolitani.

e. c.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del « REGNO », Via Ginori 172-19, Firenze.

Per l'ultima sconfitta

Mi rincresce che *Rastignac* sia partito in guerra contro tutta la Russia (1) in seguito al disastro della nave ammiraglia e alla morte di Makarov. Da molto tempo, Vincenzo Morello è abituato a sintetizzare gli avvenimenti internazionali e a classificare gli uomini più notevoli dei due mondi; ora ha preso il vezzo di sintetizzare anche i popoli, e bisogna fermarlo. Con una diecina d'articoli, il formidabile autore di *Pulvis et umbra* sarebbe capace di cambiar faccia all'Europa. Già il Nietzsche è venuto a disturbarci, istituendo una nuova tavola dei valori, la quale ha servito ai piccoli borghesi per non pagare i debiti e alle donnine intellettuali per attentare alla felicità dei mariti. Se ci si mette *Rastignac* con la sua politica impressionistica, vanno all'aria, nonchè gli individui, anche le nazioni; e la Babele sarà completa.

Poteva l'avv. Morello osservare, a proposito della Russia e de' suoi disastri, che l'autocrazia intesa come la intende lo Czar attuale si riduce presto in una parodia lacrimevole. Le fisime pacifiche, i sentimentalismi tolstoiani, le scimmiettature dello spirito nuovo, han ridotto il povero imperatore a un'ombra dolorosa; e mentre sul trono di Pietro il Grande e d'Ivan il Terribile egli comentava i libri dell'ineffabile Novicow, i giapponesi buccavano la pancia alle sue navi e affogavano i suoi soldati. Miglior lezione di questa non si poteva infliggere a un sognatore, il quale sarebbe innocuo se confuso tra la folla anonima, ed è pericolosissimo a un popolo, se aureolato di sconfinata possanza. Ai soldati che, già dopo la prima sconfitta, partivano per la campagna, lo Czar non ha detto che ha premura di finir la guerra per riprendere il suo apostolato di pace? L'imperatore Guglielmo, salutando pochi anni or sono, le truppe che salpavano per la Cina, disse: — Andate, e comportatevi in modo che il nome di Germania suoni spavento e orrore in quei barbari paesi —. E non disse invano.

Perchè a questo mondo, o si è Czar o si è professore di filosofia: o si fa la guerra davvero, o ci si rassegna a pigliarle finchè il nemico ha voglia e forza di appiopparle.

L'avv. Morello poteva dir tutto questo, e altro, che dirò io più avanti; ma *Rastignac* è alla sua volta un dottrinario sentimentale. E crede e scrive che l'ammiraglio Makarov e la sua nave son colati a fondo perchè la causa della Russia non è la buona, perchè la Russia non ha nulla da dirci, perchè la Russia non è abbastanza civile.

Un avvocato il quale fida nella bontà delle cause per la sicurezza degli effetti merita davvero un'occhiata d'ammirazione!

La Russia, per ora, è battuta, per la semplice ragione che credeva e pensava alla guerra come io credo e penso di andar nella luna. A imitazione del suo imperatore e del suo maggior filosofo, essa aveva preso troppo sul serio le nostre malinconie occidentali, penzolando tra le diserzioni militari predicate e caldegiate da Leone Tolstoj e le necessità d'espansione e di

(1) V. *Tribuna* del 16 corr. A picco di *Rastignac*.

conquista per le quali trascurava la necessaria preparazione bellica.

Con venti navi di più e con parecchi tolstoiani di meno, a cominciar dallo Czar, la Russia avrebbe vinto, se anche la sua causa fosse stata pessima.

Rastignac sa meglio di me — e mi sembra l'abbia detto in un articolo più sensato che quello sul quale m'intrattengo — sa meglio di me che ormai il colmo della civiltà consiste nel perder le battaglie. Non vincono che i barbari, i quali sanno battersi; i barbari non hanno una letteratura evirata che predica la necessità di gettar le armi; i barbari non conoscono apostoli di pace universale; i barbari sono prepotenti, che Iddio li benedica; e i barbari vincono sempre quando si trovino di fronte ai nostri pallidi visi, solcati dal dubbio di far troppo male sparando un fucile, o allungati dall'attesa d'una gentile dichiarazione di guerra innanzi di lasciar partire il primo colpo.

Il fenomeno si ripete oggi tra russi e giapponesi; quelli già inquinati dalla propaganda, dalla letteratura, dall'umanitarismo, dalle sottigliezze filosofiche; questi semplici e primitivi, intelligenti abbastanza per impadronirsi di tutte le nostre spaventose conquiste scientifiche e per scaraventarle sul capo senza misericordia e senza esitazioni; ma intatti nell'animo feroce e testardo.

Del resto, *Rastignac* sempre traviato da giovanili impulsi, è ben capace di credere che sia venuto il momento di dare un giudizio definitivo sul conflitto russo-giapponese, decretando fin da oggi la vittoria finale ai sudditi del Mikado, i quali, poi, in confronto della Russia, non hanno proprio nulla da dirci, e sono, come vincitori, anche meno raccomandabili dei sudditi dello Czar. Aspetti, l'illustre collega. Io ho il presentimento che se Nicola II non si lascia sopraprendere da un moto d'irriflessiva timidezza, i giapponesi siano destinati a far la figura dei boeri. Che eroi, i boeri! Che belle vittorie, quelle dei boeri! Quale santa causa, la causa boera!

E sono scomparsi, si può dire, dalla faccia della terra, e quando i superstiti di quelle eroiche battaglie andarono peregrinando per l'Europa, gli europei civili s'affollarono a guardarli; come bestie rare, se vogliamo, ma come bestie, dopo tutto.

Non dico che i giapponesi abbiano a scomparire dal mondo; ma dico che, come l'Inghilterra aveva la costanza e i quattrini, la Russia può avere la costanza, i quattrini e il clima.

Tre forze, contro le quali tutte le belle ragioni dell'illustre *Rastignac* possono andare a picco, non diversamente dalla nave ammiraglia del buon Makarov.

LUCIANO ZÜCCOLI.

IPOCRITI E SINCERI

L'articolo di Giovanni Papini sulla « Democrazia Cristiana », comparso in uno degli ultimi numeri del Regno, ha suscitato le ire murriane, alle quali fu risposto brevemente nell'ultimo numero. Ora un nostro amico ci manda a questo proposito una lettera che ben volentieri pubblichiamo:

L'articolo « Alleanze spontanee, » firmato a. s., comparso col 1° Aprile nella *Cultura Sociale* di Romolo Murri, nel quale articolo si proclama, che la « Democrazia

Cristiana » scende in lotta (onde continuare il Vangelo), per i deboli contro i potenti, suggerisce la domanda di quali potenti s'intende parlare, se cioè dei potenti per ingegno, o per muscoli. L'equivoco è tutto in quel conciso sì, ma non troppo chiaro programma. E per smarrirsi sempre più nell'intrigato laberinto dell'equivoco i democratici cristiani si ostinano a non vedere altro che egoismi, iniquità sociali, ed oppressioni là dove sono esigenze di fatti, o condizioni generali e speciali di cose; e dove sono conseguenze di molteplici cause impersonali, essi non vedono che volontà ostinate ed egoiste di padroni non di altro occupati che ad opprimere.

Fu detto che la Democrazia Cristiana rende alla religione quel cattivo servizio che i romanzi storici hanno reso alla storia imprimendo nelle menti inesperte e suggestionate, giudicanti superficialmente le cose, idee e pensieri troppo in opposizione alla realtà stessa delle cose. Essi vogliono la solidarietà del lavoro, l'altruismo, per raggiungere, dicono essi, il bene comune, mentre il cristianesimo, come dimostra la nuova Fisiocrazia, *vuole e trova l'origine e lo sviluppo del benessere nell'egoismo naturale dell'individuo stesso, il quale tenendo per fatto di natura a raggiungere il proprio benessere deve per riuscirvi mantenersi nelle linee morali, e contribuire, senza neppure accorgersene, al benessere altrui.* — Essi vogliono protetti i deboli; ma non hanno pensato, come insegna il Della Volta in una sua memoria sul « contratto di lavoro », che i forti, col suffragio universale, per cui i voti si contano e non si pesano, con i sindacati, colle leghe di resistenza potrebbero essere appunto coloro, che vengono chiamati *deboli*. Essi vogliono una più equa ripartizione dei benefici del lavoro senza pensare che a questa repartizione non presiede né il caso, né la volontà umana, dipendendo da un influsso di azioni, cause complesse, molteplici, e sopra tutto imprevedibili. Essi imprecano agli egoisti; ma essi stessi sono egoisti senza confessarlo. Fu detto essere vezzo comune degli uomini accusare gli altri di quello, di cui sono essi stessi impecati. E mentre accusano i borghesi di non volere lavorare (il lavoro intellettuale, di concetto, direttivo, da costoro non è tenuto in conto alcuno) essi aspirano a lavorare sempre meno: rimproverano gli altri di essere potenti, ed essi si valgono del voto, del numero, della rivolta. Chiamano gli altri sfruttatori ed essi stessi vorrebbero impadronirsi di tutto quanto dagli altri è stato prodotto non tanto col lavoro manuale quanto con quello intellettuale. *Più che a rivendicare i propri sono spinti,* diceva il card. Alimonda, *ad invadere gli altrui diritti, non sono oppressi, ed hanno ciò che loro spetta.* E le stesse loro associazioni professionali create a tutela dei loro interessi, come essi dicono, non sono altro che strumenti non pacifici di lotta in quanto che, costituiti in opposizione ai proprietari, agli industriali, agli imprenditori, cercano sopraffarli, quindi un vinto ci sarà sempre; quindi non viene rimosso l'inconveniente di una sconfitta, quindi è legittimo per parte dei padroni, degli industriali opporre forza alla forza, dal momento che non si vuole tenere conto delle leggi economiche, le sole regolatrici dei rapporti fra capitale e lavoro, l'ignoranza delle quali è una delle cause dei mali che ogni uomo di cuore deplora. E mentre tanto declamano contro le iniquità sociali, fingono di ignorare ciò che a tutti è noto, il fatto cioè di tanti e continui fallimenti di imprese industriali, come se i falliti non fossero « anime

ricomprate col sangue di Cristo ». Perchè non fanno mai il più piccolo cenno delle rovine di quei colossi che sono i *trusts*, la cui forza e potenza economica era quasi inverosimile immaginare? Hanno sempre il Vangelo sulle labbra; ma come spiegano l'ingiustizia, mi perdoni la parola, contenuta nella parabola allorchè l'operaio nell'ultima ora fu retribuito colla stessa mercede dell'operaio che aveva sopportato il peso del lavoro di un'intera giornata? Nè si dica che la parabola ha un senso mistico avendone anche uno reale, quello cioè di fare della propria roba quell'uso che uno crede, purchè, bene inteso, con ciò non si rechi offesa a nessuno. E che non conoscono il Vangelo, o non lo conoscono abbastanza, viene dimostrato dal fatto che continuamente ricevono moniti dall'autorità ecclesiastica, e proprio adesso uno solenne è toccato a Romolo Murri, che si è sentita ripetere la censura, professare egli un cristianesimo pochissimo cristiano. E lo prova anche lo insinuare da parte sua la credenza che Gesù Cristo sia venuto non tanto per redimere dal peccato originale quanto e più specialmente dalle ingiustizie commesse dai Combes, dai Nasi, dai Parpagnoli, e dagli Charbonnel.

Mi creda, con tutto l'ossequio, suo

Dev.mo

(segue la firma)

I FATTI DEL MONDO

Il "Regno", a Reggio nell'Emilia.

Abbiamo già notato nel numero scorso l'importante movimento anti-socialista di Reggio nell'Emilia. Nella santa città del socialismo italiano, dove il vice-rè di Turati, Camillo Prampolini impera, feticcio delle turbe gonfiate di parole e carezzate di sogni, alimentate d'odio e nutrite di eccitamenti alla ribellione, una piccola aristocrazia di politicanti s'è impadronita della cosa pubblica, avendo per fine palese riconosciuto e proclamato la distruzione del piccolo commercio e della industria, avendo per mezzi il favoritismo, il boicottaggio, la coltura dello sciopero, la violenza morale, le tasse sui ricchi e sui commercianti. Una reazione a questo stato di permanente oppressione della classe borghese e anche della classe operaia, costretta a vestirsi a fornirsi a frequentare solo le persone e le botteghe che piacevano ai Comitati socialisti, si è presto prodotta. Cattolici e moderati, liberali e radicali, borghesi e proletari, si sono sentiti minacciati, anzi ormai oppressi, e con un vigoroso sforzo hanno tentato ora di combattere, non su altre basi che su quelle del terreno economico e del bene della loro provincia i nuovi invasori dalla bandiera di umanità. Si è costituita sotto la presidenza del Cav. Menada, presidente della Camera di Commercio, una « *Associazione pel bene economico* » che si propone di difendere gli interessi delle classi minacciate e quelli della provincia in generale, opponendosi allo sgoverno e allo sperpero socialista, all'inasprimento dei balzelli, e favorendo invece la produzione e il movimento economico locale. Noi non possiamo che rallegrarci con questa opera piena di senno e speriamo anche di vigoria. Ma quello che più ci è caro è il vedere come l'Italia Centrale (nella quale abbiamo seguito con interesse lo svolgersi di questo movimento) nel numero del 16 Aprile, annunciando il manifesto della Associazione, gli poneva innanzi un articolo che nelle idee e nelle espressioni non è che la ripetizione esatta di uno scritto da noi pubblicato nel n. 18 col titolo *A chi giova la lotta di classe?* Noi siamo ben felici che le nostre parole siano state trovate così adatte ad esprimere l'azione coraggiosa dei Reggiani; e poichè esse combaciano esattamente, per confessione tacita, con le tendenze di questo importante movimento gli dedicheremo nel prossimo numero un articolo dove ne recheremo di indagare le cause e di fare la psicologia del nuovo

atteggiamento borghese. Esso non è infatti che l'avverarsi di quanto abbiamo qui sempre sostenuto: la necessità per la borghesia di por fine alle questioni di parole e di formule, per una lotta recisa contro il socialismo. Le nostre teorie diventano pratica: l'Associazione pel bene economico di Reggio nell'Emilia, anche sorta lontana dal Regno, è la prova vivente delle qualità pratiche del nostro movimento; l'augurio che ad essa associazione volgiamo è insieme un complimento a noi stessi.

G. Pa.

Il pronipote di Vercingetorice.

Il nuovo eroe gallico è il colonnello Marchaud, che fa già la voce grossa contro i superiori e scrive ai giornali *chauvins*, proponendosi a un di presso salvatore del suo paese e conquistatore del mondo. Ora gli è saltato il tic di volare in soccorso del generale Kauropatkin allo sterminio degli omuncoli gialli: e, poichè i superiori negano il loro consenso a tanta prova d'eroismo, egli piagnucola con energia.

Sembra quasi che la Francia abbia la libidine senile delle guerre e delle vittorie. Il suo eroe nazionale, da Vercingetorice in poi, è in continua decadenza. Prima almeno difendeva qualche città con vigoria: poi fu valente in conservar l'onore quando tutto era perduto; più tardi, assai più tardi, nel portare con molta grazia il pennacchio marziale. Son tutti un po' fratelli, da Bajardo al generale Boulanger; cavalieri tutti di gran cimiero, di gran cuore e breve fronte; senza macchia, senza paura e senza cervello. Moschettieri politici ed imperiali cirani.

Tante facili glorie come quelle del *café-chantant*. Ogni anno si proclama il nuovo divo, la nuova stella internazionale del popolo di Francia. La canzonetta qualche volta non è difficile: quella del Marchaud narra una mancata escursione a Fascioda. Il bravo capitano era in marcia; e certo, se lo lasciavano andare, avrebbe incenerito la potenza dell'Inghilterra. Ma il governo lo richiamò; il capitano fece il broncio, ed i galli lo acclamarono loro eroe.

Ora è un bravo colonnello, l'eroico Marchaud. Speriamo che stia buono per un po' e si faccia nominare generale. Altrimenti o povero eroe, rischia d'essere davanti alla storia più ridicolo del Boulanger.

Il che sembrava un po' difficile veramente.

gab.

Romanità archeologica.

Credo che nel programma delle feste romane in onore del presidente Loubet sia così completa assenza di romanità e d'arte che potrebbe anche valere per Chicago o per S. Paulo. Se non mi inganno, non c'è nemmeno quella classica Befana, quella Walpurgisnacht archeologica che par tanto grandiosa ai *touristes* intelligenti: l'illuminazione a bengala del Colosseo. Se non che il sindaco Colonna non dimenticherà certo d'offrire al buon cittadino di Montelimar qualche sorbetto nelle sale capitoline rischiarate a luce elettrica; uno di quei fastosi ricevimenti alla barba degli imperatori, nei quali la Venere Capitolina gira come i modelli dei parrucchieri, perchè il liberale municipio offra agli ospiti per ogni sorso di thè una nuova prospettiva delle antiche nudità.

Il presidente Loubet non vuol far visita, sembra, che all'Italia ufficiale e della grande ed esterna Italia non si cura moltissimo: va a Roma, e per non sbagliare, non mette piede, almeno ufficialmente, nè in Vaticano nè in Colosseo. Non si può essere nè più moderni nè più liberali di così.

La conquista non è tollerabile ormai che in archeologia. L'architetto Giacomo Boni, se saprà evitare il pericolo di sommuovere le basi del Foro artistico, sarà certo benemerito dell'Italia futura, che noi invociamo, per averle resa possibile la contemplazione delle cose più sacre e terribili dell'antichissima Roma.

Dalla fonte di Giuturna alla tomba del primo re, ai vasi senza fondo con cui le donne romulee attingevano l'acqua, è una serie di scoperte gloriose che innalzano nuovamente nella nostra coscienza il valore della leggenda liviana uccisa con tanta ferocia dagli storici tedeschi.

Ora dicesi ch'egli sia in via di ritrovare il *lacus Curtius*, il centro della vita cittadina della repubblica guerriera, il terribile tempio della patria virtù, il baratro del sacrificio ai Mani e al destino dell'*urbs*. Il suo nome non sarà forse vano nella grettezza e nell'egoismo della vita pubblica odierna.

gab.

Lo stile « Liberty » a Siena.

A Siena s'è inaugurata, come i lettori sanno, una meravigliosa mostra d'arte, nella quale son profusi capolavori di pittura, di scultura, di decorazione puramente e semplicemente italiana, degna di palazzi regali di piazze repubblicane di chiese pontificali. Se la Mostra sia o non sia opportuna, se porti seco il pericolo indecoroso di vendite clandestine all'estero o il pericolo noioso di qualche nuovo museo che renda ancor più capaci i sarcofagi burocratici, di cui parla il nostro amico Petrucci, molto si discute e a parer mio, vanamente. È buono tutto quello che fa risplendere ancora davanti agli occhi del nostro popolo il bagliore della sua grandezza passata.

La città di Siena è altamente commendevole per la coscienza di sé e per l'amore delle cose sue. Ha voluto celebrare l'inaugurazione della sua grande Mostra con cerimonie ufficiali bige e meschine come son tutte le cerimonie ufficiali della nostra epoca. Ma di questo chi vorrà rimproverarla? L'antico adagio diceva che *ad impossibile nemo tenetur*. Siena non può ridare la porpora e l'oro alle monarchie di cartapesta.

Ma sembra — se i giornali dicono il vero — che la sala di terza classe della stazione di Siena fosse ornata, per onorare il Sovrano, con fregi e florami *liberty* o *art-nouveau*, che dir si voglia. Non sappiamo chi sia responsabile: perchè certo il Comitato ha troppo rispetto al Sovrano per avere osato di perpetrare una barla così sanguinosa.

È possibile che i Senesi, visitando le sale del loro maggior palazzo affrescate da Sano, da Simone, dal Sodoma, non abbiano trovato nulla di meglio per ricevere il loro Sovrano che qualche mazzo d'*ireos* e qualche pungiglione di cardo? È buona a simil ispirazioni la ricostruzione della divina fontana di Jacopo della Guercia? I Senesi han contemplato con gran gioia dei loro occhi le predelle e gli archi ogivi delle loro tavole d'altare per ricevere il loro Sovrano con le insalate azzurrognole dei pittori vegetariani d'oltremonte?

Veramente sembra un'atroce ironia. Si fanno grandi feste per celebrare la sacra ed immortale arte latina; ma, se vi mette piede la terza Italia ufficiale, la contamina col miscuglio delle cose più barbariche, più laide, più passeggiere della baracca *modernista*.

gab.

GREGORIO MAGNO

La fine dell'*Imperium Romanum* è segnata dinanzi agli occhi degli uomini nell'anno 476. E questo è un errore che rompe la continuità della storia di Roma dalle origini ai nostri giorni e la fa intendere male. Errore non soltanto del volgo ma anche dei dotti, perchè questi ultimi pure dividono la storia di Roma in due grandi epoche sostanzialmente distinte, quella quirite, diciamo, e quella cattolica. E pongono alla prima non un termine ma la fine nella ruina dell'impero, e alla seconda un cominciamento come da proprie origini, poco importa se anteriore o posteriore alla ruina dell'impero. È vero che è detto il contrario, che cioè esistono connessioni e legami tra le due Rome, fino al punto che la città dei Pontefici può ritenersi, nell'ordine naturale, figlia della città dei Cesari; ma questa verità non è abbastanza sentita nè abbastanza fatta sentire dagli storici in tutto il suo valore; e troppo dinanzi ai loro oc-

chi sta fissa la data del 476. Quelle connessioni e quei legami a cui abbiamo più sopra accennato, non sono abbastanza cercati, nè mostrati e dimostrati come tali da formare l'unità e la continuità della storia di Roma, in guisa che le due epoche di questa appariscano ciò che sono, vale a dire due età di un grandioso organismo che vive senza interruzione da millenni. Il grandioso organismo, anche quando si afferma il contrario, è visto morto là tra le ruine titaniche dei suoi templi e dei suoi circhi ove le sue corruzioni lo snervarono e poi i barbari lo finirono. Alle corruzioni, alle ruine, ai barbari si è data fin qui troppo importanza. E così in parte si è intesa male, in parte si è addirittura falsata la storia di Roma, d'Italia e anche d'Europa. Meno la falsarono e meglio la intesero gli antichi scrittori cattolici, per i quali la Repubblica e l'Impero prepararono la sede del pescatore di Galilea. E tutti rammentano versi di Dante.

Ora lo storico moderno dovrebbe incominciare a dare una importanza soltanto episodica e secondaria alla data del 476, e poi tutto il suo studio dovrebbe intendere a far vedere non tanto come la romanità sotto l'impero a poco a poco si corrompa e affievolisca, e finalmente si confonda e si fonda con le nuove forze della barbarie e del cristianesimo; quanto come dalle origini ai tempi nuovi continuamente si svolge, si sviluppa, progredisce e si accresce attraverso le temporanee corruzioni, indebolimenti e la morte apparente; come divora le nuove forze della barbarie e del cristianesimo, se ne nutre e compie il miracolo di tutta la storia, di riconquistare, o meglio di ritenere il mondo per la sola virtù del suo istinto vorace e della sua volontà tenace volta alla dominazione universale, senza altra arme. Tutta la storia d'Europa dovrebbe essere intesa come una espansione di romanità intatta e sincera, di continuo sublimantesi, di quanto l'opera della legge è più alta dell'opera della spada, di quanto dell'opera della legge è più alta quella del puro istinto di dominazione che si sorregge soltanto sopra una fede.

Nella storia di Roma vi è un santo ed un eroe, di cui ora la Chiesa soltanto celebra il centenario, e dovrebbe esser celebrato da tutta Italia, se qui esistesse una coscienza pubblica meno schiava di pregiudizi e d'odii momentanei e più vivente della libera e generosa verità dei tempi. Parlo di Gregorio Magno.

Nei 14 anni in cui Gregorio Magno fu papa, dal 590 al 604, la romanità era davvero come un rimasuglio di fuoco nascosto sotto le macerie e la cenere di Roma. I monumenti della città crollavano; la città era deserta di popolo; lo scarso popolo stava sotto il terrore della fame, della peste, delle superstizioni e dei barbari; i barbari erano alle porte, l'imperatore lontano e senza cura. È tenebra fonda in cui vediamo vagolare le rade reliquie romane come spettri. Una sola virtù romana dà lume, l'animo del papa. Dentro l'animo di questo papa monaco, asceta e santo, noi vediamo riprender vita e ricostruirsi gli elementi di Roma. Per opera di lui si vede il rimasuglio di fuoco esser liberato dalle macerie e dalla cenere, rinfervorarsi, riaprendersi alle sostanze intorno che ardono, e levarsi in quella fiamma che più tardi rinfiammerà il mondo.

Gregorio non è d'origine barbarica, ma romana, di una delle più antiche e illustri famiglie romane, degli Anicii. Questo fatto è sommamente importante. È in lui

il collegamento tenue, ma forte delle tradizioni. Nel suo profondo sangue pulsa l'istinto del sangue quirite. Ed egli stesso non lo sa, meravigliosamente e semplicemente, come si ignorano le forze elementari e originali che operano in noi. Anzi la parola della sua omelia cristiana condanna gli antichi romani da cui egli discende, potenti della terra; ma in essa è l'accento di un oscuro rimpianto; ed è una delle voci più tragiche e grandiose della storia questo rimpianto quirite di un romano che è monaco, asceta, papa e santo, e che intreccia la sua orazione funebre di Roma con le orrende immagini del profeta, delle carni e delle ossa cotte. « Per il che, dice il Pontefice al popolo raccolto in San Pietro, alla città già descritta mirabilmente si conviene quanto è scritto ancora: — Si arroventi il suo rame e si liquefaccia. — Perché sarà distrutta persino quella caldaia in cui prima furono cotte le carni e le ossa, e dopo caduti gli uomini, crolleranno anche le muraglie. Dove sono quelli che un giorno insuperbivano della loro gloria? Dov'è la loro magnificenza? Dov'è l'orgoglio? Dove i sollazzi tanti e smodati? In essa ebbe compimento quello che il profeta ha detto di Ninive distrutta. — Dov'è la dimora de' leoni e l'alimento de' figli de' leoni? — I suoi capitani e principi suoi non erano forse leoni che correvano le terre di tutto il mondo e con rabida sete di sangue ne riportavano la preda? Qui i piccoli dei leoni trovavano il loro cibo, perché fanciulli e giovani, figli degli uomini mondani, qui d'ogni parte accorrevano, se volevano sgombrarsi le vie della fortuna terrena. Ma ahimè!, or la città è fatta deserto, ora è in ruina e per lungo gemito affranta. Niuno più corre ad essa per conquistarsi la fortuna di questo mondo. Ora più non resta un solo uomo possente e nella violenza operoso che con soverchieria sappia carpire bottino. Diciamo dunque: — Dov'è la dimora de' leoni, dov'è il nutrimento dei figli de' leoni? »

La voce di un estremo figlio de' leoni, nella dimora de' leoni violata e devastata, si sente, leggendo queste parole mortificanti gli orgogli terreni, nel tenebroso della basilica cristiana dove misti coi barbari stanno stupetati ed esterrefatti i discendenti del popolo e del senato, mentre fuori ruina le muraglie dei padri, per tutta la città, e si alzano le urla della invasione delle orde longobarde di Agilulfo sopra le porte. È un filo dell'antica voce di Roma che esce dalle labbra del nuovo sacerdote, ed egli non lo sa, come spesso gli uomini non riconoscono e non sanno le oscure potenze le quali agiscono in loro. E questa è una legge fondamentale della storia. È un filo di voce della gran fiera vorace e tenace che si rifarà ruggente sul mondo.

La romanità si mostra nel papato subito che questi si leva a combattere contro l'Impero di Oriente. Questa lotta non è stata compresa in tutto il suo valore romano, nazionale. È la vendetta contro Costantino, il grande abbandonatore e traditore, di cui Roma ancora si duole e si cruccia. Egli salvò l'impero e perdè Roma a egli il solo degli imperatori che non fu e non seppe diventar romano, quando eresse una nuova Roma, signora forse, rivale certo e nemica, di contro all'antica. Quest'ultima dinanzi a Costantinopoli doveva diventare ciò che ora è Mosca dinanzi a Pietroburgo; la città sacra e orbata d'imperatori e d'impero. Ma la superbia quirite sentì l'offesa e non la tollerò, e soltanto per allora si acquie, essendo stremata di forze; ma quando qualcos a

nella città si ricostruisse e un nuovo vigore crebbe, la Chiesa e il papato, a questi confidò la sua ira e la sua vendetta. E la Chiesa e il papato furono contro Bisanzio, contro Costantinopoli, deliberati a disfare l'opera di Costantino per volere di Roma romulea, quanto in credo di Roma cristiana. Certo questo sforzo della Chiesa e del papato contro l'opera di quell'imperatore che era stato il primo a portare sul trono, se non nel proprio cuore, la religione di Cristo, e il primo a vincere battaglie nel nome di Cristo, sarebbe uno dei fatti più curiosi della storia, se non fosse quello in cui più si manifesta la pertinacia di un istinto di stirpe. E certo è il fatto che ci spiega la maggior parte della storia del papato.

Avversare l'impero di Bisanzio, creare in occidente nuovi imperi, perché siano le braccia della Chiesa contro Bisanzio e i barbari d'Italia, e per dominarli dopo, ecco la nuova volontà di Roma. E nulla è più romano di Roma che quando le è sfuggito il dominio del mondo, s'adopra a costruire imperi barbarici, perché confida che li informerà e signoreggerà come lo spirito i corpi, quasi nidi del suo diritto. E questo volle la città degli uomini, mentre la città di Dio conquistava provincie alla fede nel segno della Croce. La costruzione d'imperi non durò, ma nella conquista spirituale poté placarsi l'istinto romano di universale dominazione.

Gregorio Magno non ebbe forze per combattere contro l'impero di Bisanzio, nè per dar mano ai barbari a fondare nuovi imperi, e dovè comprare a prezzo d'oro la liberazione di Roma dai Longobardi. Ma egli è glorioso, perché in lui sono tutti i germi del futuro. Ma seppe rispondere con romana dignità e fierezza all'imperatore d'Oriente che gli rimproverava di non aver ben provveduto alla città durante l'assedio; seppe rispondere, già come capo e rappresentante del popolo romano, di aver fatto lui solo il proprio dovere. E dinanzi ai Longobardi ebbe se non altro il vanto romano, quando affermò che se egli avesse voluto distruggerne il popolo, questo non avrebbe avuto più nè un re, nè un duca, nè un conte. E i suoi monaci impararono da lui il fervore e l'impeto con cui rapidamente convertirono alla fede i lontani Anglosassoni; e su quella sua gesta è una luce di gentile poesia, come una reminiscenza dell'antico amore per la bellezza che passa nell'età fosca, perchè la leggenda narra che vedesse nel Fòro tre giovinetti angli belli come angeli e da ciò fosse acceso a visitarne e convertirne la patria. E fu dei negozi del mondo esperto e nelle cure e nelle faccende della città occupato, e apprestò armi, e difese, e fondò in una parola la giusta potestà del papato in Roma.

E fu puro e mondo. Fu capo della città di Dio come fu capo della città degli uomini, fu sacerdote come signore, santo come eroe, uomo di azione terrena quanto uomo di speculazione celeste. Gregorio Magno fu una perfezione ed una armonia di numerosi e diversi elementi, e in lui miracolosamente si accorda la romanità con l'umiltà cristiana. Vennero poi dopo di lui altri papi in cui l'equilibrio fu rotto, e la parte terrena prese il sopravvento sulla celeste; e quei papi ebbero troppa cupidigia per se stessi, errarono e peccarono. Gregorio non errò e non peccò e non ebbe nessuna prava e gretta cupidigia. Quasi a conforto della sua età, in tempi di desolazione e di ruina egli dette immagine di quei primi romani che molto si adopravano per la repubblica

ed essendo astinenti, dopo averle conquistato una provincia non volevano nulla per sé e tornavano al lavoro del loro piccolo campo. Così Gregorio non volle nulla per sé, né per la piccola e vana cupidigia de' suoi successori, egli nel cui profondo animo respirava ancora il demone della grandiosa e fatale cupidigia romana. Così in una età di tenebre e di dissolvimento egli muove un alito della serena aria natale di molti secoli prima, nella quale si leva come un nuovo Cincinnato in vesti sacerdotali.

Ora la Chiesa celebra il suo santo. Ma l'Italia ignora il suo vetusto eroe romano e nazionale. L'Italia dal piccolo animo pravo giacobino pregusta già il dispetto che prossimamente sarà fatto a un successore di lui il quale è buono come il suo nome. Il presidente della vicina repubblica verrà in Roma a far visita al nostro re e non farà visita al papa, obbediente agli uomini politici del suo paese che lo mandano e lo comandano. E l'Italia si rallegrerà dell'atto non suo.

Qualche laico almeno ricordi in questi giorni la memoria di Gregorio Magno.

ENRICO CORRADINI.

Le rose di Robespierre

Nella *Figlia di Jorio* di Gabriele d'Annunzio vi è una giovinetta ingenua che suscita una profonda tristezza e una profonda pietà. È Ornella, la vaga sorella del pastore Aligi.

Tutti gli atti della vita di Ornella sono indirizzati al bene. Quando nella casa di Lazzaro, ove si prepara una festa nuziale entra di corsa, ansante di fatica e di spavento e chiedendo salvezza, Mila di Codra, è essa Ornella che chiude la porta dinanzi ai mietitori di Nocera che inseguono con urli selvaggi la femmina impura. Ed è essa che, più tardi, spezza le corde che stringono il suo caro fratello Aligi.

Ma essa, volere o no, è la causa dei maggiori guai e dei dolori maggiori, povera fanciulla. Essa implora per Mila, senza sapere che Mila, che è venuta a turbare la festa nuziale, è il peccato, la donna perduta, la femmina dalla mala ventura. Essa libera Aligi, ed ecco che il giovine pastore impugna l'ascia, compie il misfatto, diventa parricida.

Ornella non cerca che il bene e non provoca che rovine, non genera che sventure. Commovente figura, certo tra le più soavi, commoventi e indimenticabili uscite dalla fantasia del D'Annunzio. Sintesi e simbolo insieme di tutti quegli esseri che per fare il bene ai loro simili, niente altro che il bene, incosciamente e loro malgrado, divengono degli strumenti del male.

Ornella c'ispira, ho già detto, una commozione profonda e una profonda pietà. Essa c'ispira una commozione profonda e una profonda pietà perchè realmente il nostro spirito è preso ed è agitato dinanzi alla crudeltà del fato muto e invisibile che spesso proprio di queste creature di cuore si serve per spargere la disperazione e la morte.

Ma altre creature di cuore vi sono che non incosciamente ma consapevolmente compiono il male; degli esseri che avendo un loro credo e la fisima di liberare la nostra razza dalle sue infermità naturali giungono a

compier degli atti da distruttori diabolici nel vano sogno d'instaurare sopra la terra quelle virtù ch'essi credono indispensabili per la felicità della grande famiglia umana.

Sono questi i sensibili e sentimentali idealisti, assai comuni in certe età, ma novantanove su cento niente affatto simpatici quanto quegli altri di cui abbiamo discusso e dei quali è un tipo rappresentativo la giovanissima e soavissima donna della tragedia d'annunziana.

Io penso di occuparmi qui un giorno della dosi detta teoria delle persecuzioni legittime di Sant'Agostino, e d'intrattenermi su questi idealisti, e di mostrare ai lettori come dall'amore può talvolta germinar l'odio e come gli umanitari medesimi possono essere i più violenti e perniciosi uomini di questo mondo. Oggi non voglio che sfiorar l'argomento, richiamato su di esso dalla dolce figliuola di Lazzaro di Roio, rievocando uno dei personaggi più truci del gran dramma della rivoluzione francese, Massimiliano Robespierre, della cui giovinezza ha scritto recentemente Edmond Pilon con vera arte.

La ripugnanza che inspira l'abietto carnefice e condottiero dispotico della rivoluzione è legittima. Ma è certo altresì che noi dobbiamo vincere questa ripugnanza e penetrare nell'anima di questo mostro se vogliamo comprenderne le contraddizioni e le incoerenze apparentemente inesplicabili, se vogliamo, in una parola, comprendere le sue velleità di resistenza agli eccessi dell'irreligione, e i suoi tentativi di salvataggio di qualche principio nel gran naufragio del Terrore.

Sta intanto il fatto che l'infanzia e l'adolescenza di Robespierre potrebbero essere da un moralista proposte ai giovani come ad esempio. Questo despota assetato di sangue non fu difatti cattivo nella sua prima giovinezza. Tutto al contrario. Poichè egli manifestò allora la sensibilità morale di una fanciulla, si mostrò delicato, languido, mite, pieno di quelle tenerezze morbose che sono proprie degli animi più deboli.

Il Pilon che ho citato ci dà particolari che ritraggono un aspetto della giovinezza di Robespierre poco conosciuto.

Alla morte di sua madre, Massimiliano non aveva che sette anni; pure era di già eccessivamente cogitabondo e assennato, e così proclive alle lagrime da piangere per un nonnulla. Mentre Agostino, il più giovine dei Robespierre, rassomigliava al padre, avvocato del consiglio di Artois, Massimiliano non solo per le linee del volto ma anche per la sensibilità del carattere ricordava la madre, rapita sì presto alla sua affezione e la cui perdita egli non cessò di lamentare fino al termine dell'esistenza. « Oh, scrive Carlotta sorella di Massimiliano, chi non avrebbe conservato il ricordo della nostra ottima madre! Ella ci amava tanto! Massimiliano non poteva nemmeno rammentarla senza emozione. Tutte le volte che nelle nostre conversazioni parlavamo di lei, io udiva la sua voce alterarsi e vedevo i suoi occhi umidi di pianto. »

Affidato, dopo la scomparsa misteriosa del padre, alle cure di preti e di vecchie zie religiose, Massimiliano Robespierre non tardò a dare le prove più edificanti di mitezza e di pietà. Le sue zie l'adoravano e ringraziavano Dio dell'angelica bontà di quel fanciullo. Egli impiegava le sue ore di ozio a innalzare dei piccoli altari che ornava di ghirlande e dedicava alla Vergine. Faceva collezione d'ingenui disegni e d'immagini sacre. Amava i fiori. E

avendo una bella uccelliera piena di piccioni e di passeri andava in estasi scorrendo le ore tra quegli uccelli. « Era là in mezzo ad essi che spesso passava i momenti che non consacrava allo studio » narra Carlotta Robespierre nelle sue *Memorie*. La sua più grande felicità consisteva nell'ammirarli, nel curarli ed invigilarli. E solo dopo le più vive preghiere consentiva talvolta a far uscire ora l'uno ora l'altro di quelli uccelli dalla gabbia dove erano chiusi per affidarli a Carlotta o all'altra sua sorella Enrichetta.

Si sa l'amarezza che ebbe alla morte di uno dei suoi piccioni. Carlotta ci ha raccontato l'aneddoto, un piccolo aneddoto, ma che serve benissimo a gettare uno sprazzo di luce sul carattere giovanile di Robespierre. « Un giorno, scrive Carlotta, mio fratello cedè alle nostre preghiere e ci regalò un piccione. Ci fece promettere di tenerlo con cura. Noi giurammo mille volte e mantenemmo la parola per diversi giorni, o piuttosto noi l'avremmo sempre mantenuta se il poveretto non fosse morto durante una notte di bufera. Alla notizia della sua morte le lagrime di Massimiliano caddero in abbondanza. E dopo lunghi rimproveri giurò che non ci avrebbe affidato più alcuno dei suoi cari piccioni. »

Tante amabili doti, ben si comprende, dovevano guadagnare al giovine Robespierre le più calde amicizie e le più sicure protezioni. E così avvenne. Protetto dall'alto clero, raccomandato dall'abate di Saint-Vaast, egli andò fornito di una borsa di studio pagata dal vescovo di Arras a presentarsi a Parigi al collegio di Louis-le-Grand. E là, a Louis-le-Grand, per la diligenza, l'eccellente carattere e la passione per le più austere letture seppe sì bene cattivarsi l'affetto e la confidenza dei suoi maestri che questi lo elessero a pronunciare il discorso nel solenne ricevimento fatto dagli alunni al re Luigi XVI e alla regina Maria Antonietta.

Trascorsi così sette o otto anni tra le alte mura di un collegio a Parigi, Massimiliano circa ventenne fece ritorno ad Arras. Dove lo ritroviamo, e lo ritroviamo a sognare al dolce stormir delle foglie sotto un pergolato odoroso. Alludo alla sede della *Società dei Rosati*, una delle tante accademie del diciottesimo secolo, che per premio di poesia dava delle rose.

Chiamato *Berceau des roses*, questo luogo di fiori e di profumi serviva per le adunanze della dolce accademia. Rose bianche e vermiglie tappezzavano il pergolato, coprivano il suolo e la tavola, coronavano i busti di candido marmo di Chapelle, di Chaulieu e di Jean de la Fontaine. Esiste una piccola stampa del tempo che mostra il *Berceau des roses* con i busti dei tre poeti, i fiori, la tavola imbandita, i bicchieri ricolmi di vino spumeggiante. E in verità si deve provare uno strano sentimento dinanzi quella piccola stampa pensando che in quell'ombroso recesso mille madrigali e sonetti germogliarono nel cuore di Robespierre.

I signori accademici, quasi tutti degli onesti borghesi, dei magistrati, degli abati e degli avvocati, riceverono, con molto piacere Massimiliano. Nel giorno fissato per la graziosa ammissione il dotto Arduin lo presentò e il cancelliere De Gay recitò il complimento. Il giovine *Rosato* replicò con una piccola ode anacreontica che cantò da se stesso:

*Je vois l'épine avec la rose
Dans le bouquet que vous m'offrez (bis);
Et lorsque vous me célébrez,
Vos vers découragent ma prose.*

*Tout ce qu'on m'a dit de charmant,
Messieurs, a droit de me confondre:
La rose est votre compliment
L'épine est la loi d'y répondre (bis).*

Molte persone si alzarono per cantare dopo. Ma fu lui l'eroe della festa. La sentimentalità pastorale, la grazia fine, signorile, squisita dei suoi brevi versi avevano intenerito e sedotto lo spirituale uditorio. E fin d'allora, consacrato alle rose, egli divenne una gloria del piccolo cenacolo. Quando Lazare Carnot, un ufficiale ammiratore di Cook e di Buffon, vi fu ammesso, egli fece il più artistico dei complimenti:

*On vous a présenté la rose,
L'offrande était digne de vous,...*

E sempre, di poi, la rosa fu il suo fiore preferito. Tra tutti quelli che i poeti e Rousseau gli fecero amare, niuno gli fu più simpatico e caro. Tra tutti quelli che più tardi gli offrono coloro, uomini e donne, che lo levarono al cielo per la sua austerità e la semplicità delle vite, e perchè crederono che la salvezza della Francia dipendesse da lui, egli continuò sempre a preferire la rosa della sua giovinezza: la pallida rosa che in un antico ritratto ricordato da Michelet, dov'egli è raffigurato da giovine, tiene stretta sul cuore, in atto di pronunciare il tenero motto che si legge sotto il ritratto medesimo, il tenero motto: *tout pour mon amie*.

Così, ospite della famiglia Duplay, egli avrà costantemente sulla tavola da lavoro della sua povera stanza alcune rose colte per lui dalle candide mani delle signorine Duplay. Così più tardi, molto più tardi, nella festa religiosa del 20 pratile, allorchè presidente della Convenzione egli è padrone della Francia, Nodier lo vedrà camminare alla testa dei deputati, vestito di un abito azzurro a risvolti rossi, con un cappello piumato, una sciarpa tricolore e con in mano un mazzo dei suoi fiori prediletti e un altro mazzo sul petto. E così, fino al termine della sua esistenza, egli avrà sempre dappresso una rosa, quasi simbolo di quella sensibilità delicata, e di quel seducente candore che manifestò da fanciullo.

Un uomo siffatto, di così tenero animo, era naturale, dirò di più inevitabile che s'innamorasse ben presto della filosofia di Rousseau. In quel tempo di languido umanitarismo, Rousseau esercitava su moltissimi spiriti un irresistibile fascino. I giovani andavano a lui, credevano in lui. Lo anteponevano a tutti. Nè, in verità, Voltaire, Diderot, Buffon, Montesquieu possedevano la magia dello stile, il calore comunicativo del pensiero, l'attrattiva dei dolori del ginevrino.

Pel funesto filosofo doveva accendersi dunque, come difatti si accese il cuore sensibile di Robespierre. Egli desiderò vivamente per lungo tempo di conoscere personalmente il suo nume, di far il viaggio da Parigi a Montmorency per baciare la soglia dell'austera dimora dove il suo nume viveva. Finalmente nella primavera del 1778 questo suo desiderio fu soddisfatto. Si recò a Montmorency, entrò nell'*Hermitage* dove in mezzo alla fioritura romantica del verde novello, ai boschi ripieni di un molle sentore di violette, abitava l'autore del *Contratto sociale*. Là parlò, discusse appassionatamente con lui, che lo benedì in fine e con uno di quei suoi gesti solenni lo consacrò alla natura e alla verità.

Questo incontro col vecchio sognatore filosofo segna certo la data più importante nella vita di Robespierre.

Montmorency a Montmorency, egli stesso infatti in quei giorni fu preso da idee fanatiche che non lo abbandonarono più per tutta la vita, che lo spinsero agli eccessi più terribili, che di lui fecero insomma un uomo straordinariamente malefico nell'illusione di stabilire la virtù sopra la terra. A Montmorency, Jean-Jacques prese dominio assoluto di quel semplice cuore; e Robespierre dove considerarsi come il più genuino prodotto della scuola di Rousseau.

I discorsi pubblici, le oratorie democratiche, tutte le operazioni di governo furono infatti quelle che l'esaltarono nel suo furioso contro la società del suo secolo. La sua natura sensibile era tale da esaltarsi assai facilmente. Diceva l'abate d'Épaigne: « La sensibilità di Marat » e questa frase ha sorpreso tutti coloro che ignorano, osserva Michelet, come la sensibilità possa divenire furiosa. Le donne hanno momenti di sensibilità crudele. Marat per temperamento era donna, e all'indrea, come si è visto, lo stesso più tardi di Robespierre.

Invece delle cose? L'abito di Robespierre trovava dunque origine nell'amore. Ed egli credeva, e lo credeva anche il popolo, di esser chiamato a fondare una repubblica alla maniera che variegarono Berghon e Florian, una repubblica destinata a iniziare l'età dell'oro, una repubblica di dolcezza e nella quale i lupi, lasciate le zanne e gli artigli, avrebbero pascolato in compagnia delle pecore. Per preparare quell'Eden occorrevano parecchie centinaia di teste. E Robespierre non esitò.

Ma messosi per tale via egli era condannato a odiare sempre di più, a non mai perdonare, a commettere le peggiori nequizie. D'anello in anello, per la logica irresistibile dei principi, egli fu indotto a volere una epurazione assoluta della repubblica. Si sa che voleva comprendere tra i rei di lesa nazione non solo coloro che minavano l'esistenza fisica della Francia, ma ancora coloro che ne minavano l'esistenza morale. Quella tendenza ultra moralista egli voleva applicare in grande — già si portavano ai Giacobini le denunce di adulterio e di altri affari morali che nel medioevo erano di competenza ecclesiastica — ed è facile immaginare gli eccessi ai quali Robespierre sarebbe giunto, se circostanze politiche non l'avessero distratto. Egli si compiacceva ripetere le tristi parole che sono nel paradossale *Dialogo di Silla a Eucrate*: « la posterità troverà forse che non si versò sangue abbastanza e che non tutti i nemici del popolo furono proscritti ». E certo la sua rigidità era sincera; come rimasero sinceri tutti i suoi atti, per quanto atroci, finché le trame dei suoi nemici, la guerra che gli fu mossa non trasformarono completamente il suo spirito.

Il mio amico Corradini intese benissimo lo stato dell'animo di Robespierre durante il Terrore quando scrisse che l'ombra della ghigliottina, l'istinto di conservazione fecero calcolatore quest'uomo e lo resero un ignobile ipocrita. Poiché è certo che furono gli sforzi che egli fu obbligato a fare per difendersi che lo trasformarono in un ipocrita o in un cerretano.

Ma se questo è vero, altresì è vero che Robespierre fece spargere tanto sangue per il carattere morbido ed eccitabile manifestato nei suoi primi anni. Quella sua tenerezza fu infatti che lo indusse ad accogliere le insensate teorie di Rousseau, che lo spinse a vagare nelle regioni perigliose dei sogni, che gli impedì di acquistare il sentimento delle necessità umane e civili. Gli altari e

le colombe, le feste dei Rosati, il viaggio a Montmorency, ecco tutta l'esperienza che Robespierre possedeva del mondo avanti di entrare nella rivoluzione. Sognatore, il bel sogno di render virtuosi e felici i suoi simili, doveva sedurlo. Ma, come ha notato, se non sbaglio, Anatole France, chi vuol rendere tutti gli uomini saggi, puri e giusti è fatalmente condotto a volerli tutti morti. E il bel sogno di salvar tutti gli uomini fece di Robespierre un despota intollerante e un violento demolitore.

Come Marat, l'amico del popolo, che sovente diceva che non poteva veder soffrire un insetto, e che avrebbe finito con lo sterminare il popolo per amore del popolo, Robespierre per instaurare sopra la terra le così dette virtù primordiali della società umana, commise le sue efferatezze implacabili o la sua ripugnante opera di morte.

Per comprender la quale e per spiegare le quali non poco giova, come si è visto, ricordare l'anima ardente e malata, delicatissima e sensibilissima della sua giovinezza, come ci appare nel vecchio pastello anonimo dove egli è rappresentato con una rosa in mano in atto di offrire tutto se stesso alla sua amica del cuore.

PIER LUDOVICO OCCHINI.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Giuoco Mondiale.

In un articolo comparso con questo titolo nell'ottimo *Giornale di Venezia* (12 aprile) Enrico Corradini ha ricercato le ragioni profonde degli ultimi grandi fatti della politica internazionale. Questi fatti, egli dice, danno ragione a tutti, ai pacifisti che vedono moltiplicarsi gli arbitrati ed ai bellicosi che vedono succedersi le guerre. Questi segni paiono opposti e invece si accordano nel rivelarci un'antica verità, che cioè vi sono nel mondo delle nazioni forti e delle nazioni flasche.

Tutto l'apparato della pace (visite, banchetti, trattati, ecc.) è un mezzo di cui si servono ora i popoli energici per compiere più liberamente i loro atti.

« È evidente, scrive il Corradini, che le nazioni non attive, o debolmente attive, servono al giuoco istintivo o ragionato delle altre. Così si spiegano i trattati di arbitrato e le convenzioni. Ma si spiegano in un modo opposto a quello del volgo: non come preparazioni ad una pace futura, sibbene come facilitazioni alle guerre che alcune nazioni vogliono per una volontà che in loro nasce dalla coscienza della propria missione. Sono un espediente, il solo espediente possibile in un periodo storico di pace armata, per mettere in pace chi potrebbe dar qualche molestia e per fare più comodamente i fatti propri. Il solo espediente per « disarmare » quelle nazioni che non hanno abbastanza potenza per essere conduttrici del mondo; ma ne hanno abbastanza per dar molestia altrui, alle spalle. »

Quest'ultimo è il caso della Francia che ormai si avvia alla decadenza e non ha più una reale forza nel mondo ma che pur riesce, per l'abilità di alcuni dei suoi uomini, ad avere ancora dell'importanza nella politica internazionale.

Nel giuoco delle nazioni il trattato anglo-francese è la risposta al Tribunale dell'Aja, mossa della Russia. Questa voleva indebolire tutta l'Europa, l'Inghilterra invece indebolisce la Duplice, e si assicura dalla parte della Francia. Il Giappone è l'altra pedina inglese e l'alleanza anglo-giapponese è un'altra mossa contro la Russia, che sola contende all'Inghilterra il dominio del mondo.

« Meraviglioso giuoco delle vere grandi potenze, esclama il Corradini, sottilmente studiato nelle sue linee e nelle sue mosse grandiose, sulla faccia della terra, come una partita di scacchi sullo scacchiere; esatto come un teorema di matematiche! È chiaro ormai tutto il valore delle convenzioni anglo-francesi e del

Tribunale di Apa e degli arbitrati e della guerra russo-giapponese o della spedizione inglese nel Tibet.

« E tutto è scatenato come gli atti in un dramma meravigliosamente costruito e saldo. L'Asia è l'agone sterminato su cui due popoli devono provarsi fra loro, ciascuno per la sua fortuna finale a cui tende da secoli. L'uno o l'altro, con gli espedienti forniti dall'opportunità del momento, col senso realistico di tutto il problema che si può trarre anche dalle sentimentalità ideali che fiutano nell'aria, si è ingegnato di sgombrare l'agone dagli altri minori competitori. Ed ora i due campioni nella solitudine che si è fatta intorno a sé si avanzano l'uno contro l'altro. E a noi non resta se non rimanere immobili a guardare lo spettacolo gigantesco epico, preparato dalla volontà delle razze, e da cui dovrà uscire una nuova storia del mondo. »

L'Italia invece ha così ottuso il senso realistico della vita internazionale che prende sul serio la retorica pacifica o si prepara, tra i brindisi e la Marsigliese, a celebrare la pace, quella che i Corradini chiama « la favola e la lascivia platonica della nostra età. »

p. r.

Voti non socialisti.

Dunque i signori socialisti confessano che non sono soltanto i voti dei proletari coscienti che li mandano a concionare al Parlamento! Dunque quando i veri socialisti protestano contro un deputato, questo non si vergogna ad appellarsi ai non socialisti e a dichiarare che l'hanno eletto loro.

Val la pena di serbarne ricordo e di riprodurre un brano di un articolo comparso nel *Tempo* a proposito delle dimissioni dell'on. Lollini il quale, da buon riformista, si voleva ritirare dal Parlamento perchè le sue sezioni hanno votato a Bologna per i rivoluzionari.

« Chi infatti ha investito del mandato politico il Lollini, il Morgari e tutti quegli altri che oggi si trovano il collegio infestato dalla lue rivoluzionaria? Furono i numerati soci dei Circoli socialisti o furono, insieme a quelli, le migliaia di lavoratori autentici, non ancora iscritti ad un preciso partito politico, ma esercitanti effettivamente azione politica? Evidentemente il deputato socialista è il rappresentante non solo dei cinque o sei Circoli che fanno nel suo collegio il bel tempo e la pioggia, ma anche delle migliaia di elettori che votano per lui, non per le idee che sarà per proclamare fra tre o quattro anni il Congresso socialista nazionale o internazionale, ma per le idee, i metodi, le cose che egli ha esposte durante la campagna elettorale e che gli hanno acquistato, molto più efficacemente che non l'investitura dei Circoli, l'onore della rappresentanza. »

Donde una conclusione che difficilmente si può impugnare: il deputato non risponde soltanto davanti ai Circoli politici del suo collegio, ma risponde del suo mandato davanti a tutti i suoi elettori. E allora, ogni qual volta vi sia dissidio fra l'opera del deputato e le mutevoli idee di coloro che formano i piccoli nuclei del suo partito, egli ha diritto di appellarsi alla volontà sovrana di tutti gli elettori, e, nel caso di un deputato socialista, ha il dovere di chiamare i proletari del suo collegio giudici definitivi fra le sue idee — le idee per cui fu eletto — e quelle variabili come il cielo d'aprile dei Circoletti locali. »

p. r.

Socialismo evanescente.

Senza che lo abbiano spazzato violentemente le mitraglie reazionarie o lo feriscano a morte le polemiche ideologiche, il socialismo si dissolve lentamente, dolcemente, pacificamente nella terra di Francia come nella terra d'Italia. I fumi delle parole salgono nell'aria, il rombo delle formule si perde in echi e rimangono le necessità delle cose e i vaghi sentimenti dell'indefinito umanitarismo.

Giovanni Jaurès, colui che fu in Francia il più eloquente apostolo del socialismo scientifico e lottatore, fonda ora un nuovo giornale, l'*Humanité*, e lo fa precedere, non più come la *Petite République* da una recisa e aperta affermazione socialista, ma da un dolce evangelo di frasi generali, dove la parola umanità prende il posto della parola classe, e dove la guerra è dichiarata solo ai socialisti faziosi e violenti.

A misura che si sviluppano egli dice presso i popoli la democrazia e la ragione la storia e l'umanità si sottrarranno alla violenza il suffragio universale si affermi e si illustri con una vigilezza ed azione mite, opera dello spirito e delle idee nuove. Quando lo sviluppo delle abitudini e della riflessione del proletariato sarà maggiore, quando la legge sarà più ampia ed equa, allora la grande trasformazione sociale si compirà senza la violenza che 119 anni fa rese sanguinosa la rivoluzione democratica borghese. »

Dunque non più socialismo, non più marxismo, non più lotta di classe, ma pacifica evoluzione verso la felicità con a braccetto l'umanità. Il socialismo dopo aver battuto l'assolutismo politico e idealista, non sa far di meglio che ritornarvi.

o. p.

IL CUORE DI SIENA

Il palio e la mostra

Avevo sognato di tornare a Siena, su un carro lento tirato da bovi maremmani, belli e terribili nelle ampie corna lunate. Tutta la corsa Chantignana mi avrebbe sorriso con le mille alette fresche dei primi germogli delle viti, ed io mi sarei ritrovato innanzi alla Porta Camulia, a rileggere improvvisamente con occhi nuovi il monito gentile: *Cor magis tibi Sena pandi!*

Invece, il solito carro nero della fumosa ferrovia, invece il solito ingresso nel cuore squarciato dell'antica figlia di Roma. È un aspetto insolito di vita, un aspetto di gaiezza, di tumulto nella folla che invadeva tutte le strade tortuose avvolgentisi come nastri sotto le fronde scure dei palazzi; e una vita di colori nei drappi rossi e gialli, nei festoni di verzura intorno alle finestre, nei vessilli che volteggiavano al vento su le torri e fra i merli conservati.

Per chi aveva goduto tutto un inverno piovoso all'ombra austera di quei palazzi, in cui la pietra bruna o il sanguigno laterizio hanno assunto una profonda savorsità di patina; per chi aveva veduto nel più terso settembre i mirabili scorci degli angiporti, delle vie precipiti, degli archi acuti, delle torri disegnarsi con una bellezza di linee quasi cristallina, questo nuovo aspetto primaverile non poteva non apparire con un contrasto malinconico.

Ma le malinconie sono e debbono essere ricacciate. Il cuor di Siena ha riversato miracolosamente tutta il sangue del suo antico cuore generoso. Non dobbiamo scuoterci dalla tristezza placida dei sogni per sentire in questo empito di vita un risveglio di energia. La città medievale, così ora tenace nelle sue pietre e nelle sue tradizioni, alternò le lotte più ardenti coi più giocondi spettacoli; il misticismo più sentimentale che infiora le tavole dei suoi pittori non fu in contrasto con l'esuberanza della vita pubblica e battagliera.

Il popolo senese fu veramente forte, non di soli muscoli, ma di cuore e di sentimento. Così il profumo più gentile dell'arte, così la cortesia che è il fiore più necessario alla vita civile, si aggiungono naturalmente su le alabarde e su le torri del predominio: per integrarsi in un trionfo di vita veramente organico e salutare.

Tutta la vita antica di Siena si raccolse nella piazza del Campo. Un mantello pietoso ne ispirò la forma, l'immagine di una conchiglia la modellò; l'architettura le dette il più mirabile scenario che si sia mai veduto; la scultura la ingentilì di un granello di fontana. E come

tutte le vie tortuose immettono in essa, così gli uomini della terra e anche d'oltre monti vi accorrono, non mai sati della bellezza intrinseca del suo aspetto, non mai stanchi dello spettacolo di vita e di colore che essa sola può decrarare degnamente.

Poichè nella corsa del *Palio*, i fantacini con le loro rozze risate sempre a interessare, ma molto mediocrementemente, sì; non manca un sussulto un brivido nello scorgere la folla compatta, che gremisce la conca, volgersi tutta come su di un pernio per seguire gli eventi e la fortuna sempre minacciata dei propri favoriti; le loro grida, i loro schiamazzi, i loro commenti fanno per un momento trattenere il fiato; e quando il vincitore deve essere sottratto da un bel nucleo di carabinieri all'entusiasmo degli amici e delle amiche, che potrebbe essere mortifero, bisogna anche provare un senso di meraviglia e il ricordo degli antichi entusiasmi per ragioni più vitali e potenti di predominio e di libertà può apparire in quel momento irraggiato da una luce più vasta.

La vera festa indimenticabile è veramente nel corteo delle *Contrade* prima della corsa. Come sorsero, quando si formarono queste contrade? Non ci importa. Un dotto illustratore ha scritto a riguardo anche di esse: « Le grandi istituzioni nascono inavvertite, si sviluppano nell'ombra, e, quand'esse hanno un nome, possono dirsi già cresciute e mature ».

Queste corporazioni laiche, con bandiere, ordini e capitani, con chiese ed amministrazioni proprie, nacquero certamente con la Repubblica; e della Repubblica seguirono tutto lo svolgimento, crescendo e decrescendo di numero come importava alla difesa o all'accrescimento della patria.

Se queste corporazioni, nate da un popolo libero, sono rimaste ancora, hanno conservato l'antico ardore delle gare come tutto lo scintillio dei loro variopinti costumi, la ragione è una sola: esse rappresentano pel popolo senese l'immagine viva dei loro trionfi e della loro libertà.

Poichè il Re d'Italia onorava di sua presenza il lietissimo spettacolo, molti costumi erano stati rinnovati: e la festa dei colori assumeva agli occhi una nota più gioconda sotto il sole d'aprile, or velato da nuvole, ora limpido e abbagliante. E delle alternanze di ombra e di luce si giovarono mirabilmente le bandiere, pateggiate lanciate e raccolte con tanta maestria dagli alfiere nerboruti; e si giovarono per fondersi in subite armonie o per sprizzare fiamme di gemme e le sontuose bardature e gli elmi piumati e le tunichette dei paggi. Solo compatta di funebre monotonia restava sempre la folla moderna, nera e sporca quasi integralmente se al di sopra di questo mare morto non fossero apparse le *pàmele* infiorate delle contadine, come piante acquatiche durate.

In un tal contrasto così violento non si accoglieva forse un rimprovero severo alla veste triste, in cui noi moderni italiani — gli eredi della più grande anima pittorica del mondo — ci siamo costretti per amalgamarci scioccamente agli stranieri nati dalla nebbia e in essa sempre rannicchiati?

E un altro monito di colore era evidente dalla decorazione dei palazzi. Accanto a' drappi rossi e gialli pendenti, il nostro vessillo così bello così luminoso strideva malamente. Perchè non si è pensato ancora che i colori complementari del rosso e del verde — interrotti dalla zona bianca — debbono avere un rapporto

d'intonazione, che non vuole nè deve essere lasciato al primo sarto che capiti o a qualunque apparecchiatore di stoffe.

L'interesse vivissimo potente del *Palio* primaverile è stato accresciuto dal successo pieno ottenuto dalla Mostra dell'arte senese antica, distribuita per quaranta sale di quel Palazzo, che è per sé stesso un tempio dell'arte.

Una Mostra che è una consolazione per lo spirito, dove lo spirito anche del più profano degli uomini prova le sensazioni estetiche più intense, non è certo cosa abituale per l'Italia. E però il nome dell'ordinatore, Corrado Ricci, va ricordato con onore.

Intorno al cuore artistico dell'antica madre medievale è stato come un accorrere lieto e spontaneo di altre immagini di bellezza e di arte; perchè esso apparisse veramente rigonfio, come in antico, di tutto il suo sangue più puro e vermiglio.

Sono tornati gli orafi, i minatori, i medaglisti, i fabbri. Quanta ombra non occupava la cappella di Palazzo! Le aureole d'oro che Taddeo di Bartolo aveva limate intorno alle teste della Vergine e dei santi erano prima la sola luce dell'angolo misterioso, vigilato dal cancello ferreo disegnato da Jacopo della Guercia. Ora la luce elettrica l'ha invasa; e nella vetrina Ugolino di Vieri e Lapo si contendono gli onori di essa nella squisita modellatura del reliquario di San Galgano nella severa ed agile architettura del reliquario di Orvieto. Non molto discosto, maestro Antonio di Gregorio spande i rami d'oro dal suo superbo lavoro e nella sala della Pace, che Ambrogio Lorenzetti finse così voluttuosamente assisa sul mondo, i calici di Goro di Ser Gregorio ci confermano, anche pel quattrocento, un'abilità e legiadria di mano indiscutibile.

Ma più delle ricche e variopinte pianete, disposte per 18 vetrine; più degli antichi rami e delle antiche piante della città; più degli antifonari, su cui alita il soffio squisito di Giovanni di Paolo; più delle vecchie alabarde, dei moschetti corrosi, delle monete rarissime che un nucleo di esuli sdegnosi conio a Montalcino nella balda illusione di continuar la morta repubblica, Jacopo della Guercia è tornato al seno della madre forte, virgulto esso medesimo di una forza indistruttibile.

Nella chiesa di San Martino sonnecchiavano le cinque statue scolpite in legno, su cui l'oro era stato effuso e in cui l'oro s'era compenetrato. Il gruppo della Vergine fra i santi sta ora sotto l'affresco di Spinello, e la luce della trifora la sfiora. A momenti pare che la intonazione spenta dall'affresco entri fra quelle pieghe larghe, in quel gesto della Madre che ha la grazia della compostezza e l'armonia della grazia serena; a momenti, l'oro vecchio della doratura diffonde nuovi lumi su quei putti di armati, che dalla immensa galera contendono così coralmemente per salvare il loro duce.

Anche Ilaria, la figlia prediletta del cuore di Jacopo, è tornata in nuova luce di serenità. Il suo cataletto nell'ampio Duomo di Lucca perde forse tutta l'impressione di vita, che così dolcemente così insuperabilmente l'artista profuse nel sorriso della morta. Qui, anche un calco, ma in una camera piccola e giustamente illuminata, risplende di nuovi sentimenti. Se la bellezza dorme nel sonno della pace, rechiamole anche noi festoni di vita e di gioia come i gruppi scolpiti da Jacopo sul sarcofago.

Ma la meraviglia della Mostra è la ricostruzione della

Fonte Gaia. Che cosa appare al confronto di uno solo di quei frammenti, senza alcun tentativo irreligioso di completamento, lo squallido e scialbo rifacimento della Piazza?

E pure l'artefice s'illuse di plasmare di nuova vita, se non di fare più belle, le statue di Iacopo. E i picconi e martelli aiutarono selvaggiamente l'opera distruttrice del tempo.

Ora dal Monte Amiata prospiciente si diffonde lo stesso sorriso di pace su l'opera che si può rivedere. Nell'ampia loggia di Balia, che ha ripreso il suo colore di fiamma, che ha riviste le sue trifore e qualche affresco di Vergine, i frammenti, tutti i frammenti si sono ricomposti melodiosamente lungo le pareti. La Fontana, benchè muta di acque, benchè mutila e dispersa, si allietta almeno della sua luce antica e nella espansione della loggia acquista forse un sentimento di maggiore grandiosità opulenta.

Questo tributo di onore a Iacopo era dovuto, come ammenda del maleficio compiuto in momenti forse di visione oscura dell'arte.

Se dal sorriso e dalle ampie fronti delle sue Madonne, se dalla compostezza solenne e soave delle sue figure Michelangiolo trasse ispirazione diretta e non invano; questo onore gli era dovuto perchè inconsciamente, potentemente egli effuse tutta l'anima di Siena, forte e sorridente, nel marmo e nel legno da cui il suo scalpello esprime molto della classica bellezza avvivandola di un maggior sentimento della vita schietta.

Uno spirito non meno religioso ha condotto e ispirato la composizione delle sedici sale, in cui la pittura senese, dagli albori alla decadenza, svolge tutta la sua parabola di luce, e specialmente di leggiadria e di ricchezza. I ricchi paliotti sono stati sottoposti alle grandi pale dipinte e formano specialmente nella sala d'onore come tanti altari votivi.

Il solo contributo delle chiese e dei privati è bastato — senza il traslocamento di un sol quadro della Pinacoteca — a compiere l'arricchimento di queste sale che sono per sé stesse una vera galleria di riposo e di dolcezza per il trionfo della biondissima Vergini, accanto a cui la selvaggia intricata e densa *strage degl' Innocenti* di Matteo di Giovanni vuole riaffermare nel modo più eloquente la fisionomia battagliera, ed anche a volte aspra, dell'antica repubblica.

ROMUALDO PANTINI.

NOTA ECONOMICA

Le dure lezioni dei fatti.

I fatti ci stanno dando una durissima lezione: la soluzione di uno dei più gravi problemi economici, al quale si allacciano molti nostri vitali interessi si presenta aspra oltre ogni dire e non avrà le conseguenze ch'era lecito sperare. Intendiamo dire dei trattati di commercio.

Se devesi credere alle notizie che giungono da Budapest, la missione del senatore Miraglia è, almeno in gran parte, fallita. Era stato annunciato che il Miraglia si proponeva sopra tutto di trovare a Vienna ed a Budapest una formula che riuscisse ad alleviare in qualche modo i danni che deriveranno alla nostra produzione vinicola dall'abolizione dell'ormai famosa clausola; ma sembra che il nostro inviato abbia dato di cozzo nella irreducibile attitudine di battaglia dei produttori ungheresi. Questo, almeno, dovrebbe significare la risposta data dal ministro un-

gherese del Commercio ad una Commissione di vinicoltori e di commercianti — d'esse il ministro — non si è ancora occupato della questione e quindi ha assente ancora posizioni rispetto ad essa. La parte di Miraglia è stata di grave e fa pensare che la nostra agenzia senta risultati più tardi dal convegno di Abbazia tra i nostri e i tedeschi e i svizzeri.

Molto sperante era il nostro di quel convegno. Sembrò a parecchi che le difficoltà incontrate nei negoziati svizzeri, a fine scorso dell'anno passato a Roma provenissero specialmente dalle relazioni politiche assai tese fra l'impero Austro-Ungarico e l'Italia e si disse che era necessario per noi riappare l'amicizia con la monarchia d'Asburgo prima di riprendere le trattative per il patto commerciale. Alzi i giornali che interpretano il pensiero ed i desideri del governo obiettano alla stampa, attraverso l'intermediazione del convegno di Abbazia un conto altare al viaggio di Loubet, che lo scopo della visita dell'on. Tassinari era innanzi tutto quello di creare una situazione favorevole ai negoziati del trattato. E fu annunciato, anche, che lo scopo era stato, in molta parte, raggiunto.

Ma non si videro le trattative e le opposizioni degli interessati con un certo risultato e teniamo forte che davvero la missione del senatore Miraglia sia quasi del tutto fallita.

Se non che le cause profonde del disagio in cui ci versiamo di fronte all'Austria, Ungheria ed alla Svizzera — i trattati con la Germania, con la Russia, e già stato — sono — devono ricercarsi nei passati errori della nostra politica generale.

Si è ripetuto e si va ripetendo che la pressione della proprietà sul Governo e sul Parlamento è continua, assai, tenace, vittoriosa. Forse è per questo che da parecchio tempo gli interessi più gravi della proprietà sono abbandonati ad una peregrina, dubitosa, disordinata, frammentaria, che è forse più dannosa dei subiti provvedimenti che di tanto in tanto turbano le industrie ed il lavoro. Non abbiamo esempio di tutela di qualche industria — tutela che può dar luogo a discussioni e critiche non sempre sane — ma non abbiamo ancora mai pensato ad una difesa seria, ordinata, organica delle nostre forze produttive. Difesa che non consiste negli improvvisi aumenti di dazi, quanti la folla scende in piazza e urla contro l'ordine, e in proposte di guerra economica, che ottengono quasi sempre il risultato di far correre contro i quali la guerra è minacciata. La Germania e la Svizzera si sono stentatamente preparate ai negoziati per la rinnovazione dei trattati con noi. Si può lamentare che siano state trascinate nel vortice dei protezionismi più arbitrari, ma il fatto è che sono giunte alla soluzione dei trattati armate di tutto punto. Le condizioni della nostra produzione erano conosciute a Berlino ed a Berna meglio che fra noi. Tedeschi e Svizzeri sanno a meraviglia come la nostra produzione agricola abbia bisogno assoluto di sbocchi in Germania ed in Svizzera, malgrado i migliorati rapporti con la Francia, malgrado i tentativi compiuti in altri mercati. Sanno che le correnti commerciali non possono divergere che con difficoltà supreme e con danni immensi e non si preoccupano affatto degli ammonimenti che una parte della stampa italiana credette di dar loro quando si discutevano le nuove tariffe. Quanto ai primi, ormai il trattato è concluso. Dei particolari di esso nulla si sa, perchè i due Governi hanno deciso di mantenere, per ora, il segreto. Ma, qualunque siano le concessioni che i nostri negozianti abbiano potuto strappare, è certo che sacrifici non lievi dovremo sopportare, perchè la tariffa tedesca non permette una grande libertà d'azione. Quanto ai secondi, sembra che oppongano difficoltà non minori di quelle che ci vengono dall'Austria-Ungheria.

Ora è certo che noi non ci troveremo in queste dure condizioni di fatto se fossimo stati, per il passato, prudenti. Alle armi che venivano preparando all'estero avremmo dovuto contrapporre in tempo utile armi non meno efficaci. È vero che i nostri prodotti agrari hanno bisogno dei mercati tedeschi e svizzeri ed austro-ungarici; ma è vero altresì che la importazione in Italia dei manufatti delle tre nazioni ed anche di alcuni prodotti agrari non è il lieve momento. Ciò che ora rappresenta una minaccia di guerra, un tempo poteva essere davvero molto da

te... la vera ragione del protezionismo a tutt'oggi... grande giovamento rinnovare la... allo stato attuale delle nostre in-... S'è già letto che a conti-... — e non è spinto — for-... sono ora ben diverse da quello... la protezione, ora, può riuscire ad... Certo prima ve feci... che vedeva al momento rilevati dall'on. Ga-... Ma... è detto abbastanza... vengono troppo abbandonate dal Go-... dell'Agricoltura — come abbiamo... *Regno* — insistono ogni anno... ma nessuna buona volontà di ministro... un'azione vigorosa tanto quanto ri-... dell'industria dei campi. E devesi anche notare... ingombranti dei pro-... questi non sono riusciti ancora a costituire una... una forza che eserciti... una benefica influenza sugli ordini dello Stato e costituisca un... comitato di vigilanza e di patrocinio degli inte-... delle campagne.

Quando qualche forte interesse agrario viene forto, avviene per lo più che salgano al Governo delle lamentele e che i proprietari e gli agricoltori di una regione o di una provincia eccitino i propri deputati a chiedere al Ministero opere di riparazione. Metodo questo inefficace e dannoso, perchè non è certamente la sollecitazione occasionale né la energica attitudine temporanea di un gruppo di deputati che possa dare assetto duraturo ad un grande interesse. Né un provvedimento speciale del Governo o del Parlamento muta una complessa situazione di cose o prepara mezzi d'incremento e di difesa per l'avvenire. Ma il metodo delle periodiche sollecitazioni è stato seguito sempre fra noi ed è apparso conveniente. Perciò una vera opera intesa a promuovere in modo sicuro gli interessi dell'agricoltura non venne svolta mai. In questi ultimi anni, e, pertanto, non si è compiuta la neces-... si tratti di... Parlamento si oc-... di provvedimenti politici, di riforme al regolamento della Camera, di legislazione sociale, di accademie politiche, ma lasciò in disparte gli argomenti che rappresentavano un reale valore nella vita pubblica italiana. E, se così è avvenuto, la responsa-... tocca in primo luogo ai produttori nostri che non seppero tutelare nei propri gli interessi del paese.

Ormai, cosa fatta capo ha. Abbiamo concluso il trattato con la Germania e speriamo che i patti ottenuti non siano disastrosi; ora ci troviamo alle prese con l'Austria-Ungheria e la Svizzera. Secondo un autorevole personaggio intervistato dal *Tagblatt*, noi non possiamo sperare nulla dall'impero Austro-Ungarico per ciò che si riferisce al trattamento favorevole dei vini; secondo quanto si riesce a comprendere da parecchi sintomi, grandi speranze non ci è dato concepire neanche per i negoziati con la Svizzera. La lezione è dura, ma l'abbiamo meritata. Ora non resta che di tentare il meno male, e il meno male non consiste davvero in una politica di rappresaglie, come taluno consiglia con una bur-... fuffa di vento. Le trattative giungeranno in porto, non ne dubitiamo, ed i trattati saranno conclusi. Le difficoltà d'oggi ed i danni dovrebbero servire almeno a farci mutar costume e ad av-... verso una politica più seria e più consapevole dei nostri bisogni e dei pericoli che, in questo tempestoso periodo storico, minacciano la ricchezza dei popoli ancora deboli e giovani. A. I.

Una commedia attica dei nostri tempi.

Avete mai riflettuto, o lettori, all'atteggiamento speciale che oggi è costretto ad assumere, per volere del suo popolo, il sovrano d'un qualunque stato del mondo, perchè non sia, ben s'intende, un capo-tribù somalo né un monarca dei Niam-Niam? Questo sovrano è assai spesso considerato come estraneo, inutile, inerte,

in mezzo alle molte e varie agenzie degli interessi che agitano il paese ed alle questioni che lo commovono. Egli adempie le funzioni esteriori del suo ufficio naturale, non mai le intime, le veramente importanti, le sostanziali. In certe determinate circostanze egli diventa solo il personaggio di parata più compito, il cerimoniere massime, colui il quale può — magari — dimenticare e ignorare tutta la politica del suo paese, ma non i nomi e i titoli delle innumerevoli persone che ogni giorno deve conoscere e riconoscere, ma non l'arte del conversare, né le regole dei bei modi cortesi; non può trascurare la perfetta correttezza del sorriso o dell'inchino, né la disinvolta imperturbabilità del volto e del carattere esteriore.

Al monarca ogni privilegio è concesso, fuorché quello di fare uso più della piccola parte di tempo secondo la sua volontà. Tutto egli può: ma che il suo piede non oltrepassi il limite segnato e stabilito precedentemente, dopo lunga discussione, dalle mani di molti. Sicché egli appare oggi la persona più compiacente, meglio educata ed ammaestrata del suo paese. Non è insomma tanto l'incarnazione della potenza e dell'autorità di uno stato, quanto l'espressione dell'etichetta che vi regna, della speciale gentilezza e finezza che vi si ama mostrare. Se non fosse un po' irriverente verso la dignità regale, vorrei dire che il sovrano europeo ha, nei tempi che corrono, la fisionomia di cavalier servente della propria nazione. E siccome, nei tempi che corrono, quasi ogni nazione esulta d'effervescenze popolari, spesso od anche troppo spesso il capo supremo di essa può giustificare la similitudine di « cavalier servente della patria democrazia ».

Quale sarà dunque la cultura d'un principe decorativo il quale debba rappresentare nelle grandi occasioni, con pompa aristocratica, l'anima democratica del suo popolo? Dovrà essere uno strano e contraddittorio connubio di cognizioni scientifiche e di cognizioni mondane. Il re deve parlare di tutto: e un po' di tutto dovrà apprendere il giovane principe. Il re bisogna sia corretto, elegante, cavalleresco, disinvolto: e il futuro monarca è obbligato ad imparare nel lusso, nei piaceri, nella vita galante la raffinatezza dei modi e l'esperienza del mondo.

Tutto ciò, forse, pensava Maurizio Donnay quando scriveva la *Educazione di Principe*, acere e salsa commedia, che noi avremmo la fortuna di ascoltare lunedì sera al Teatro Sperimentale. Ad ogni modo, tutto questo certamente egli fece pensare a quanti, fra i suoi spettatori, avevan buone orecchie per intendere e fantasia per indovinare. Rare volte una commedia satirica fu di indole così generale, e non mi ricordo di nessun lavoro moderno che vanti una maggiore larghezza di contenuto sarcastico e di motivi ironici così pungenti.

Quanto di aridamente borghese v'è oggi nell'esistenza limitata e compressa dei monarchi grandi e piccoli, sembra trovare in questa commedia uno di quegli specchi ricurvi che rendono ridicole e mostruose le immagini che vi si riflettono. Ricordi di antiche rappresentazioni mordaci e di vecchie caricature, allusioni più o meno chiare a fatti ed episodi recenti, una spigliatezza nuova nel foggare caratteri già noti e un certo colorito classico dato a quelli novissimi, animano con efficacia singolare il mondo comico creato dal Donnay e gli conferiscono un atteggiamento universale e particolare nel tempo stesso, feroce e garbato insieme, superficiale e profondo, lieto talora, talora un po' amaro, quasi sempre artisticamente felice. Questa commedia che, oltre a far la satira all'*Educazione di Principe*, ha l'aria di direi che vuole sorridere in modo signorile di « molte altre cose ancora che ci riguardano da vicino », riesce, con la molteplicità e con l'indeterminatezza stessa di certi bersagli ai quali mira, ma che noi non vediamo bene, a darci una strana impressione ch'io vorrei chiamare di mistero. Non vi può essere forse una specie di mistero comico? E che altro significano la condotta ambigua e l'enigmatico sorriso dei più celebri personaggi burleschi di Shakespeare, degli oroi e delle eroine di Molière, di Regnard, di Mairieux, di Beaumarchais? Per queste ed anche altre ragioni, *Educazione di Principe* è un piccolo capolavoro di commedia, è una commedia attica in miniatura, una visione aristofanesca contemplata attraverso la lente d'un *lyon* parigino.

S. A. R. il Principe di Silistria aspetta, chiuso in un palazzo a Parigi, il momento opportuno per risalire al trono da cui gli avvenimenti han cacciato la sua famiglia. Intanto la Regina sua madre lo fa istruire nelle scienze dal vecchio Conte di Ronceval. E quando le pare che il figlio sia dritto abbastanza, siccome ogni sovrano che si rispetta deve conoscer bene il vivere del mondo, stabilisce di lasciarlo in mezzo al turbine delle giocondità parigine, affidandolo ad una guida assai esperta e spensierata: al Signor Renato Cercleux.

Il nuovo maestro comincia subito le sue lezioni. E il giovine principe apprende fra le altre cose come sia comoda l'Enciclopedia del Larousse per tener pressati i propri pantaloni la notte, affinché di giorno possano far pompa d'una piega perfetta. Insegnamento, questo, che potrebbe parere perfino simbolico, tant'è eloquente, se il Donnay avesse preteso di fare delle allegorie e delle significazioni morali. Ma egli ha inteso unicamente a fare dell'ironia che sappia mordere le condizioni ridicole ed anche un po' vergognose di ciò che fu nel passato grande, autoritario, possente, ed ora muore nella feccia. Ogni suo personaggio è o un rampollo tardivo di una gloriosa e ininterrotta dinastia (il re defunto si chiamava Bogidar XXII), o un plebeo che s'arrabatta a diventar signore con i mezzi leciti e quelli illeciti; è un nobile di grande nobiltà divenuto un borghese qualunque o un avventuriere d'origine equivoca. Gli uni precipitano al basso senz'aver quasi coscienza della caduta, gli altri salgono dal fango che li ha prodotti, inerpicandosi su codesti avanzi di vecchi blasoni, come su una loro conquista.

Così quando un giorno S. A. R. il Principe di Silistria, tra mezzo al piacere della vita di mondo, parlerà di tentare un colpo per rientrare nei suoi stati, l'unica che se ne può spaventare è la coetanea che l'ha innamorato e teme di perderlo, il primo che ne deve ridere è Renato Cercleux, colui il quale ha iniziato il giovine al libertinaggio per farne un sovrano degno del trono avito. Le

sorti del regno non hanno bisogno del principe Sacha. Egli può giocondamente continuare a esercitare la professione del « pretendente »: il caustico Cercleux può seguitare a dirigere il suo augusto allievo attraverso le dolci emozioni dell'amore e del piacere: la regina di Silistria a sedurre questo Lion Giovanni fatto maestro finché non l'abbia indotto a consolare la sua tristezza vedovile; e quella buona ragazza di Raimonda può ancora sognare e farsi sposare da Sacha. Non per questo piangeranno i Silistriani.

Intanto il trono vacante è occupato da un parente del ramo collaterale, il principe Lumetri, mentre essi debbono subire — cosa poco conveniente a rampolli e a cortigiani di una stirpe gloriosa — l'umiliazione di un sequestro per debiti. Ma il principe Lumetri, per togliersi di mezzo a ogni impaccio e ad ogni noia, assegna una grossa rendita agli apodestati. Essi fonderanno in una stazione di bagni sul Mar Nero un nuovo tempio dedicato al gioco, un secondo Montecarlo. Passeranno prima qualche anno presso il principe di Monaco, loro congiunto lontano, per imparare i segreti e l'arte della roulette. Così il pretendente e la ex-regina, Renato Cercleux e Raimonda Percy, tutti i loro amici di piacere e di stravizi, andranno a fare i grandi baccazzieri a Silna.

Qualcuno potrà pensare che in fondo questa storia è anche un po' malinconica. E per quanto lo spirito scintillante d'un artista sappia deridere i propri personaggi, accade talvolta ch'essi, in mezzo alla loro gaiezza apparente, ci rendano molto tristi e molto ci facciano pensare... Non fu già detto che i Leli del Goldoni nascondono tutti, sotto la grazia dei modi e l'allegria dei pastri svolazzanti fra le trine, un'angoscia profonda?

Ma si rassereni costui. Il principe Sacha non ha sangue regale dentro le vene. Si viene a sapere ch'egli è figlio d'un colonnello dell'esercito. E sua madre aveva da fanciulla cantato sui palcoscenici della Francia, prima che Bogidar, innamorato pazzo di lei, l'avesse resa regina di Silistria.

Il Donnay non ha voluto fare e non ha fatto allusioni. Ma noi

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: ROMA, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo per convalescenti e per bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite, ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento per capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

FRATELLI PAPINI

EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

FIRENZE

Borgo Albizzi, 29 - Via Giraldi, 9-11

SEDIE E MOBILI

IN LEGNO CURVATO DI VIENNA

DEPOSITO DI MOBILI E LETTI IN FERRO

Si danno Mobili a nolo

**AMMOBILIAMENTO COMPLETO
DI APPARTAMENTI**

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicrania, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**
LAUREATO IN CHIMICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
Esigete nelle farmacie o inviate cartolina-vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

PILLOLE PURGATIVE GUASTI

FILOMENA MAESTRINI e FIGLI

2 - Piazza S. Firenze - 2

FIRENZE

Deposito Pianoforti Nazionali ed Esteri
Armonium

Vendita — Nolo — Riparazioni — Accordature

Unici depositari in Firenze del modello speciale « REGINA ELENA » acquistato da S. M. il Re,

Prezzi modicissimi

ANTICA DROGHERIA MORGANTINI

Via Pietrapiana, Num. 47
FIRENZE

Premiata con Medaglia d'oro di 1.° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902

Vini e Liquori - Olii d'Olive - Conserve di frutta
Candele steariche — Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

**PASTICCERIA E CONFETTURERIA
ZANOBI SALIMBENI**

Vini, Liquori, The, Cioccolata
Servizi completi per Matrimoni, Battesimi, Soirées
Firenze - Via Ventisette Aprile, 2-4 - Firenze

SARTORIA

BORGHESE E MILITARE

Raffaello Picchiani

FIRENZE - Via Guelfa, 65, terr. - FIRENZE



Fabbrica Istrumenti Musicali

A CORDA

GIOTTO COLZI

Via Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante Mandolino 25 stecche palisandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, scudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta Chitarra o Mandolino Lombardo.

MAGNETISMO

— AVVISO INTERESSANTE —

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui deve interrogare, o il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere. — Per ricevere il consulto deve spedire per l'Italia L. 5.20 e se per l'estero L. 8 dentro lettera raccomandata in cartolina-vaglia e dirigersi al

prof. **PIETRO D'AMICO** - Bologna (Italia)

**TIPOGRAFIA**

DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE

Via Pietrapiana, 52 - FIRENZE

Lavori di lusso e commerciali
- Opere - Riviste - Giornali di gran formato - Memorie legali - Lavori in cromo, ecc.

PREZZI MODICI

**SPECIALITÀ
DEL PREMIATO LABORATORIO PACELLI
LIVORNO**

CAPELLI BELLI ondulanti, morbidi e lucidi si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi. — Vasetto L. 0,70 (per posta L. 0,85).

CATARRO gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione (che è causa di stitichezza) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perché l'uso continuo del bicarbonato di soda e delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, nuociono alla salute. — È vantaggiosissima, invece della cura latteica tanto noiosa, e per quelli che menano vita sedentaria. — Vasetto L. 1,50 e 2 (per posta come campione L. 0,25 in più).

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, la clorosi (pallidezza del volto) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è efficacissimo perché è digeribile in tutte le stagioni e senza moto. — Astuccio L. 2,50 (per posta franco L. 2,65).

BROMOTEINA PACELLI Allontana il dolor di capo, le nevralgie, l'ipocondria, la spessatezza sia fisica che intellettuale (causata da troppo studio od altra occupazione) la sonnolenza, la palpitazione di cuore. Calma l'isterismo e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un benessere per tutto l'organismo. — Bottiglia L. 2.

La Nevralgia (malattia nervosa) e tutte le malattie del sangue si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTICHE**. Fanno ritornare l'appetito ed il primitivo colore al volto, dando forza, energia, gaiezza. Calmano l'isterismo che finisce per sparire. — Scatola L. 2,50 (per posta L. 2,65). — Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI**, LIVORNO, una delle suddette specialità (nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze dal negozio Masini, via Certani, o si può avere franco di porto inviando L. 0,25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta **PACELLI** di Livorno.

La virilità esausta, affievolita e depauperata (impotenza) si riacquista col **Vivificante Pacelli**. Chiedilo al **PREMIATO LABORATORIO PACELLI**, Livorno. — Fiascone L. 5 (per posta franco L. 5,25).

PANIFICIO E PASTICCERIA

CASA DI PRIM' ORDINE

GIACOMO DEFILLA

Via dell' Ariento — Via del Corso

SPECIALITÀ PANE VIENNESE

Pane caldo 3 volte al giorno

Servizio a domicilio - Telefono 1221

PREMIATA FABBRICA

DI

CIOCCOLATA

A FORZA MOTRICE ELETTRICA

Ditta **ANDREA TORRICELLI**

DROGHERIE

Via Mercatino, 4 - Via de' Neri, 1

FIRENZE

La modernità dell'impianto permette di dare qualità finissime a prezzi convenienti: Cioccolata e Cacao in polvere, Cioccolata economica, Cioccolata scorza, Cioccolata fantasia, Cioccolata in panetti da L. 3 a L. 6 il Kg. Cioccolata all'estratto di carne, Cioccolata Gianduia Capuè purissimo, per caffettieri, a L. 4.80 il Kg.

pensiamo a questo punto a Teodora e a Bisanzio, ai Luigi di Francia, ai reali di Serbia e ai granduchi di Sassonia. Noi pensiamo ancora a Margherita Gauthier e un po', forse, a Nanà. Questo sorriso scettico e audace che viene d'oltralpe e addenta i nostri cervelli come una tanaglia, lascia talora, come per contrasto, un brivido freddo in fondo al cuore nostro. E una tale sensazione che non è fatta di pena malinconica, ma di dolore per ogni cosa grande che s'avvilisce e degenera, prova certamente quanta utilità può ancora produrre su noi e sulla salute del nostro spirito il ghigno o la punta dell'ironista. Or ecco perchè mi parve ingiusto identificare la bella commedia del Donnay con le pretenziose scurrilità del Lavadan, come sentii ripetere da qualcuno, l'altra sera all'Alfieri.

Quando la satira è così acuta da produrre uno spasimo doloroso più o meno lungo nell'animo nostro, la satira è umanamente grande e artisticamente splendida. Questo è forse il caso dell'*Educazione di principe*. E noi dobbiamo essere molto grati a Yorickson che l'ha tradotta in buona lingua italiana.

Ed un'altra commedia, ricca anche questa di signorile ironia, benchè profondamente diversa dall'ironia del Donnay, noi udiremo la prossima volta al Teatro sperimentale: l'*Apologo delle due sorelle* di Enrico Corradini. Al direttore del « Regno » non auguro tanto un fragoroso successo quanto una buona battaglia. Sono certo che questa gli farà più piacere. MAFFIO MAFFII.

NOTIZIE

— Neera, la valorosa scrittrice, riunisce ora sotto il titolo *Le idee di una donna* (Milano, Soc. Edit. Naz.) i suoi saggi sul problema femminile.

Siccome il libro è anti-femminista ci ha fatto molto piacere e ne parleremo.

— Gli editori fratelli Alinari hanno pubblicato un magnifico volume, splendidamente illustrato, di B. Supino sull'*Arte pisana*, che testimonia della dottrina del direttore del nostro Museo Nazionale e del crescente favore di cui godono i lavori sull'arte fra noi.

Giovedì 21, a ore 17, Giuseppe Antonio Borgese lesse a palazzo Corsini un suo discorso su alcune relazioni tra la pittura moderna e le altre. Esaminò in ispecial modo i concetti di pittura letteraria e di letteratura pittorica e l'elemento musicale che si suole rintracciare in alcune manifestazioni delle arti del disegno. Il discorso denso d'idee e rapido nei passaggi fu ascoltato con attenzione ed applaudito con fervore.

— Antonio Beltramelli, l'autore di quelle belle ed originali novelle che sono apparse qua e là in riviste italiane, è passato al romanzo e ci dà ora *Gli uomini rossi*. (Il carnevale delle democrazie), (Torino, Streglio), ornato di un'allegria copertina di Scarpelli. Tutti riconoscono ormai la potenza e la freschezza di questo giovane narratore e Treves pubblicherà presto di lui una raccolta di Novelle intitolata *Anna Perenna*. Ne parleremo lungamente.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, gerente responsabile.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI

Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.

Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**

TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 18

Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli

Dottoressa INES GARDINI

Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. Grocco

Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**

(fuori Barriera Cure)

SIENA
1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte Raccomandate ai Visitatori

SIENA
Agosto 1904

EDGARDO LORENZINI

Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA

Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons given at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils can be seen — Materials at moderate prices.

PREMIATA TIPOGRAFIA

LIBRERIA EDITRICE
S. BERNARDINO

Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini

Via Paolo Mascagni N. 33

SIENA

Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA

Daniele Danielli

SIENA

VIA CAVOUR, 13

Grandi Magazzini di Stoffe

all'ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - **TARDUCCI ALESSANDRO** - Proprietario - SIENA

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12

Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovità estere e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12

RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d'oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9

Oggetti di Cancellaria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dell'Orto
Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4

Fototipia - Fotolitografia - Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena

PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE

Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.

DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 - ROMA - Via Torino, 56

RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA

Rappresentanze all'Estero: NEW-YORK - LONDRA - ALESSANDRIA (Egitto)

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli

SIENA - Via Cavour, 23

SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI

SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso
Omnibus a tutti i Treni

HOTEL AQUILA NERA -

Siena
1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena
Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista del prin-
cipali Stabilimenti ed Istituti

SIENA - Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere
artificiali premiato all'Esposizione
Nazionale d'Igiene di Napoli 1900
ed all'Esposizione Internazionale
Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Sculutore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités - Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes,
Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto
inalterabili, vetrificati per
monumenti. - Ritratti piccoli
e grandi. - Vedute, Monumenti
ecc. - Ingrandimenti di tutte
le dimensioni inalterabili al
Carbone, al Platino e al Bromo-
muro.

SIENA

Albergo
e Ristorante

Le Tre Donzelle - Via delle Donzelle, 3 Succursale: **Pensione Lancetti** - Via Ricasoli, 21

BAGNO - SALONE - GIARDINO - LUCE ELETTRICA
Camere da L. 1,50 in più - CONFORTO MODERNO - Pensione a L. 6 al giorno

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della
Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA - SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2, Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2.

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIANI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI
SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti

di

LUIGI LAZZERI

SIENA - Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici
stile moderno. - Tirature
di clichés e triceromie. -
Deposito di Stampati per Uf-
fici comunali.

Le migliori stoffe

alla



Sartoria



Valensin

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti - SIENA

Legatura in stile Antico
e Moderno.

Lavori in cuoio
a bulino.

Rodolfo Falb

SIENA

Officina di Arti Grafiche -
Litografia - Cromolitografia
e Fototipia - Specialità Car-
toline illustrate.

Fabbrica di Carte
e Cartoline sensi-
bili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore

di **BIRRA e GASSOSE**

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1844

SIENA - Passeggio della Lizza - SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA - Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olio d'Olive - Bacche Ginepro - Miele - Cera
RAPPRESENTANZE

ALFREDO ZAZZERA prop.
SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno
Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA
sistema Inglese

Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour
GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scarponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale To-
rino 1898 Med. argento. - Expo-
siz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro
e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI DI R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in facciata alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti - Apparati per feste sacre e profane - Pan-
neggi - Portiere - Decorazioni.

Objets de Beaux Arts - Curiosités
Louis Ciocchetti

Armures - Miniatures - Bronzes - Emails - Argenterie - Monnaies
Esportation - Kunstgegenstände - Work of Art

Sienna - Rue Cavour
Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di mac-
chine agricole e industriali -
Oleifici - Pastifici - Molini
- Presse idrauliche - Pres-
se da vino - Ammostatrici -
Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

SIENA

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietaria

L. BETTI

LUCE ELETTRICA - CONFORTO MODERNO

DITTA
GIOVANNI GILARDINI

12, Via Cerretani - FIRENZE - Via Cerretani, 12

Grandioso assortimento

Boas di penne
Colliers Chiffon

Modelli ultima novità

Ventagli

En-tous-cas

Ombrellini

Paracqua

◀ MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI ▶

Specialità in ogni genere di

Marocchineria e Valigeria

Manifattura propria

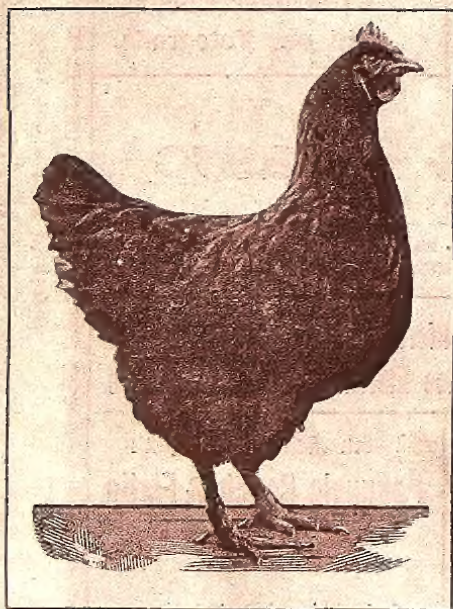
TORINO

altre filiali: Milano, Roma, Napoli

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe

Firenze - Via Pandolfini, 26 Telefono 904

Macchinario e caratteri modernissimi - Sollecitudine e precisione - Specialità per edizioni - Lavori commerciali, ecc.



L'ANEMIA

si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle

Uova Ferruginose

Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al Premiato Stabilimento

L. POCHINI

Via Mannelli, 53 - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni
dalle ore 10 alle ore 16

La miglior cura del sangue e dei nervi

adottata con successo dai primari medici del mondo.

IPERBIOTINA

guarisce: L'ANEMIA - NEVRASTENIA - IMPOTENZA - DIABETE ecc.

Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze alle Esposizioni internazionali.
SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE

Stabilimento chimico-farmaceutico Dott. MALESCI - Firenze (Italia)
Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza

PREFERITE
CREMA-CIOCCOLATO-GIANDUJA
LIQUORE GALLIANO
AMARO SALUS
Premiata distilleria
ARTURO VACCARI
LIVORNO
Massime onorificenze Esposizioni Mondiali
Medaglia d'oro Parigi 1900
Numerosi attestati delle primarie notabilità mediche

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Italiani, Francesi e Russi con piani di legno, marmo e lavagna
Specialità delle sponde a sverzino

68 ANNI D'ESERCIZIO

Riparazioni eseguite dai proprietari. - Biliardi usati d'occasione e noleggio.

Vespasiano Colzi e Figli

Pistoia - Via Madonna, 15

Ultime onorificenze: Pistoia, medaglia d'argento 1° grado - Roma, medaglia d'oro.

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE

Dott. Ernesto Gabbrielli

(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

KINESITERAPIA — Ortopedia — Massaggio (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — Ginnastica medico-meccanica sistema dott. Herz — Ginnastica ginecologica metodo di Thure Brandt — Ginnastica educativa — Scherma.

ELETTROTHERAPIA — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, sinusoidali, polifasiche — Bagni a cellule — Bagni idroelettrici.

RAGGI X (Röntgen) — Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

ELETTROTHERMOTERAPIA — Bagni di Dowsing a calore raggianti luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

FOTOTERAPIA — Bagni Kellog a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — Cure Finsen-Lortet per lupus, acne ecc.

IDROTHERAPIA — Bagni di acido carbonico (uso Nauheim) con apparecchio speciale saturatore — Fanghi di Abano — Bagni semplici e medicati.

LABORATORIO ORTOPEDICO — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinture erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 1/2
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12